

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

321^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 LUGLIO 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI	Pag. 17061	tamenti di pensione della Previdenza sociale » (1124):	
CORTE DEI CONTI		BRAMBILLA, <i>relatore di minoranza</i>	Pag. 17074
Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente	17062	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17084
DISEGNI DI LEGGE		NENCIONI, <i>relatore di minoranza</i>	17066
Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1290	17061	VARALDO, <i>relatore</i>	17078
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	17062	INTERROGAZIONI	
Presentazione di relazioni	17062	Per lo svolgimento:	
Trasmissione	17061	PRESIDENTE	17065
Seguito della discussione:		* ADAMOLI	17064
« Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (316), d'iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori; « Riforma e miglioramento dei trat-		CATALDO	17065
		CORNAGGIA MEDICI	17064
		DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17065
		NENCIONI	17064
		RODA	17063
		TORTORA	17062

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 luglio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Chabod per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Proroga dei benefici previsti dall'articolo 8, primo comma, della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni ed integrazioni, per le imprese artigiane, le piccole industrie, le imprese alberghiere e di trasporto » (1291).

Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1290

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Forma, Poët e Attaguile:

« Norme sul bollo delle copie ottenute con i procedimenti consentiti dalla legge 14 aprile 1957, n. 251 » (1282);

Ferroni, Cassini, D'Errico e Picardo:

« Disposizioni aggiuntive sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (1283);

Alessi, Giardina e Molinari:

« Riordinamento dei Provveditorati agli studi, istituzione delle sovrintendenze scolastiche regionali, nomine dei direttori generali del Ministero della pubblica istruzione e modifiche allo stato economico e giuridico dei provveditori » (1284);

Alessi:

« Modificazioni agli articoli 304 e 310 del Codice di procedura penale » (1285);

« Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla " recidiva " » (1286);

« Modificazione al primo comma dell'articolo 2 della legge 29 novembre 1961, n. 1325, che modifica la legge del 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli » (1287).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 » (1290);

dal Ministro delle finanze:

« Esenzione dall'imposta di registro sui contratti di locazione degli immobili adibiti ad uffici delle rappresentanze diplomatiche e consolari estere e ad abitazione del personale delle rappresentanze stesse » (1288);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti » (1289).

Avverto che per il disegno di legge n. 1290 il Ministro degli affari esteri ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza. Non facendosi osservazioni, tale richiesta è accolta.

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Proroga dei benefici previsti dall'articolo 8, 1º comma, della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni ed integrazioni, per le imprese artigiane, le piccole industrie, le imprese alberghiere e di trasporto » (1291);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ente "Cassa Buonarroti" con sede in Firenze » (1280) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati BOVA ed altri. — « Determinazione della data delle elezioni per il rinnovo degli organi elettivi dell'artigianato » (1276) (previo parere della 10ª Commissione).

Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e del-

l'interno), dal senatore Schiavone sul disegno di legge: « Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (919);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Bolettieri sul disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 » (1187); e dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Francia per il traforo del Monte Bianco del 14 marzo 1953, concluso a Roma il 25 marzo 1965 » (1265).

Annuncio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, per l'esercizio 1961-62 (*Doc. 29*).

Per lo svolgimento di interrogazioni sulle avversità atmosferiche nell'Italia settentrionale

T O R T O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Signor Presidente, il nostro Gruppo ha presentato ieri una interrogazione urgente al Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti urgenti e straordinari il Governo intende adottare (perchè evidentemente la situazione non può essere affrontata con mezzi ordinari) in rapporto al cataclisma che si è scatenato su alcune regioni del Nord del nostro Paese.

Io invito il Governo alla trattazione urgente, anche se meditata, di questo proble-

ma, poichè il ciclone ha causato dei disastri che ben possono considerarsi una sciagura di carattere nazionale.

Provengo da una delle provincie colpite ed ho assistito in parte al dramma che si è scatenato sulle terre del ferrarese, per cui ho avuto immediatamente la sensazione della portata di questo disastro.

Ad esempio, nella frazione di San Giovanni sono state colpite tutte le case: 200 case completamente distrutte, altre case seriamente danneggiate e rese inabitabili. Tutta la popolazione è ancora terrorizzata. Sono stati colpiti anche tutti i villeggianti che si trovavano in quel momento lungo le coste ferraresi, bolognesi, modenesi; anche se questi danni sono di portata minore, tuttavia costoro hanno perduto tutto ciò che avevano, automobile, effetti personali eccetera.

Soprattutto, ciò che più mi preoccupa sono i danni apportati all'agricoltura: dalle prime notizie si afferma che i danni provocati potranno paralizzare l'attività produttiva non solo per la stagione in corso, ma per due o tre anni ancora. Noi sappiamo che quelle sono zone che hanno una economia delicatissima; si tratta delle zone del Delta padano, dove esistono economie assegnatarie e contadine fra le più povere; esiste ancora una grande quantità di braccianti che nella congiuntura presente può trovare impiego ed occupazione solo sulla terra. Ebbene, pare che la mano di questo ciclone abbia spazzato via quasi tutto, lasciando ben poche cose, lasciando solo gli occhi per piangere, lasciando dietro di sé una situazione veramente tremenda.

Dalle notizie apparse sulla stampa, sappiamo che la stessa situazione si è verificata in altre località del nord Italia, soprattutto nelle provincie di Parma, di Piacenza e di Treviso.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di carattere straordinario, come ho detto all'inizio, che non può essere affrontata con mezzi ordinari. Per questi motivi, anche di fronte, per così dire, alla situazione umana che si è determinata — ho parlato di gente terrorizzata, che evidentemente attende la solidarietà della Nazione — noi desi-

dereremmo la trattazione più urgente possibile, in quest'Aula e unitamente al Governo, di questo problema, al fine di adottare i provvedimenti più urgenti e più efficaci a favore di queste popolazioni e a favore di questa economia.

Questo è il senso dell'interrogazione che noi presentiamo, auspicando per l'appunto la sua trattazione urgente. Colgo l'occasione, inoltre, per porgere, da parte del Gruppo socialista, le condoglianze del Senato alle famiglie dei colpiti, il cui numero purtroppo cresce continuamente.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione — benchè penso non ve ne sia bisogno — e dei colleghi e del Governo sul tragico nubifragio che si è abbattuto domenica pomeriggio sull'intera Val Padana, investendone una lunghissima striscia di territorio. Ricordando qui con deferente e commosso omaggio le numerose vittime sorprese dal repentino cataclisma, che non trova precedenti nella storia della nostra pianura padana e che ha lasciato nel lutto decine di famiglie; esprimendo agli oltre 500 feriti l'augurio di una rapida guarigione, non posso esimermi dall'invitare il Governo ad approntare, con l'immediatezza che il tragico caso richiede, soccorsi adeguati alle popolazioni così duramente provate e nella vita dei familiari e nei beni perduti.

Non si deve, onorevole Ministro, perdere un solo minuto. I cittadini delle zone devastate devono sentire con assoluta immediatezza il palpito di solidarietà, e non soltanto morale, che parte da tutta la Nazione.

Anche il nostro Gruppo ha presentato una interrogazione; io penso che la sensibilità del Presidente, dimostratasi in tanti altri casi, sarà tale da fissare prossimamente una seduta in cui il Governo risponderà alle, io penso, numerose interrogazioni pervenute sull'argomento.

Mi consenta, onorevole Ministro, di esprimere un augurio, che cioè il Governo venga qui non soltanto a promettere di fare, ma venga a dire che ha già fatto qualche cosa e che si riserva di fare ancora di più. Porti davanti al Parlamento non delle parole ma dei fatti compiuti. Le popolazioni colpite, soprattutto la sensibilità della Nazione, attendono questo immediato gesto di solidarietà da parte del Governo.

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo tutti noi italiani profondamente colpiti da quanto è accaduto in Val Padana, ma vorrei dire che in un modo ancora più diretto sentiamo questa tragedia noi della Valle del Po. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana, mi inchino con animo devoto e commosso di fronte alle vittime che abbiamo avuto nelle varie provincie e anche nella città di Milano. Mi auguro che i feriti, che hanno trovato le più solerti e opportune cure, possano presto lasciare gli ospedali e tornare, ahimè!, non alle loro case, ma alle loro terre dove hanno perduto e case ed averi. Sono certo che il Governo, che ha già predisposto un piano di emergenza, vorrà presentarci delle leggi organiche, le quali vadano incontro alle necessità di queste popolazioni. E se per coloro che hanno perso i loro cari non vi potrà che essere un conforto morale, almeno in campo materiale tutto quello che potrà essere ricostruito venga ricostruito nei settori della edilizia, delle strade, delle opere pubbliche.

Si agisca rapidamente! Ancora una volta la Nazione italiana testimonierà a questi suoi figli una solidarietà non solo a parole, ma a fatti.

ADAMOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ADAMOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla tragedia che ha colpito intere regioni del Nord del nostro Paese, credo sia superfluo affermare che ognuno di noi sente il dovere della solidarietà e avverte una nuova responsabilità. Credo quindi superfluo affermare che il Gruppo comunista partecipa al cordoglio ed alle preoccupazioni che da altri colleghi sono state qui manifestate. Quel che oggi importa a noi non è tanto di esprimere a parole questi sentimenti, ma è di dimostrare la capacità di un'azione concreta ed immediata.

Vi sono eventi che gli uomini non possono prevedere, vi sono eventi che gli uomini non possono evitare; sono fenomeni naturali che ancora sfuggono alle previsioni della scienza ed ancora sfuggono alla capacità di poterli contenere e limitare. Quel che gli uomini possono e debbono fare è riparare ed essere presenti quando si manifestano tragedie di questa ampiezza, che colpiscono la ricchezza nazionale ed individuale, oltre che gli affetti di intere famiglie.

Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista io la prego di prendere accordi con il Governo, affinché il più rapidamente possibile, nella stessa giornata di oggi, vengano qui gli uomini responsabili ad esporci la situazione e a comunicare a noi ed al Paese quali provvedimenti concreti sono stati assunti. Questo è l'unico modo per dimostrare che siamo davvero solidali e che questa tragedia è per noi qualcosa che ci impegna ad agire in modo concreto.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale, mentre mi associo alle parole reverenti di omaggio per le vittime del ciclone che ha devastato diverse provincie delle più ubertose zone della Val Padana, faccio presente che abbiamo presentato una interrogazione per conoscere quali provvedimenti di urgenza siano già

stati messi in opera da parte dei Ministri competenti e per chiedere che oggi stesso vengano a riferirci per appagare il nostro senso di responsabilità.

Mi auguro dunque che oggi stesso il Ministro venga a dirci che i primi soccorsi sono stati portati alle famiglie delle vittime ed alle popolazioni così duramente colpite. Grazie, signor Presidente.

C A T A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T A L D O . A nome del Gruppo liberale porto anch'io la mia voce accorata in occasione di questo disastro nazionale. Per 15 anni io, siciliano, sono stato nelle zone ora così duramente colpite ed ho conosciuto la bontà di quella gente e la fertilità di quelle campagne. Sono profondamente addolorato che quelle genti e quelle campagne siano state tanto provate dalla natura scatenatasi duramente, ed anch'io raccomando al Presidente e agli uomini di Governo che vengano presi tutti i provvedimenti necessari perchè le zone colpite risorgano e tornino a rifiorire per la bellezza d'Italia e per la serenità di quelle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, alle espressioni di solidarietà che si sono levate dai vari Gruppi, e alle quali si sono unite anche le istanze di alcuni interroganti, io mi associo a nome della Presidenza del Senato e per il Senato, esprimendo i sentimenti della nostra solidarietà ai familiari delle vittime e a tutti quanti hanno sofferto per questo evento doloroso, indipendente dalla volontà degli uomini, determinato dagli elementi della natura scatenatisi in modo così orrendo ed improvviso.

Credo che il Ministro del lavoro vorrà farsi interprete presso i suoi colleghi del Ministero dell'interno, del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei lavori pubblici, del desiderio espresso dal Senato affinché il più tempestivamente possibile si risponda alle interrogazioni presentate dagli

onorevoli colleghi e affinché vengano sollecitamente presi i necessari provvedimenti — provvedimenti che in realtà il Governo italiano ha sempre provvidamente adottato in simili occasioni — con quello spirito di umanità e di solidarietà che tutti ci unisce e che ci fa piangere per un dolore che non è soltanto delle zone disastroate ma è un dolore di tutti gli italiani.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo sente anzitutto il bisogno di esprimere sentimenti di cordoglio e di solidarietà nei confronti delle vittime e dei colpiti da questa immane sciagura.

Purtroppo nel nostro Paese queste sciagure ricorrenti che gettano nel lutto tante famiglie della nostra comunità nazionale chiamano spesso i pubblici poteri a interventi di questo tipo. I sentimenti che il Governo esprime in questa occasione sono sinceri e profondi come quelli che sono stati or ora espressi dai rappresentanti dei vari Gruppi.

Per quanto riguarda la tempestività, la ampiezza e l'urgenza degli interventi, posso dire che già ieri nell'altro ramo del Parlamento un rappresentante del Ministero dell'interno, particolarmente competente in materia, ha assicurato che si va facendo tutto quanto è necessario e che si è cominciato ad agire immediatamente, non appena la sciagura si è abbattuta su quelle terre e su quelle genti. L'azione è ancora in corso, e il rappresentante del Ministero dell'interno ha assicurato che il Governo segue con molta vigilanza, con molta attenzione e con molto zelo l'opera che si sta svolgendo affinché nulla sia trascurato per venire incontro alle necessità.

Io sono in grado di assicurare anche a questo ramo del Parlamento che le operazioni in corso si svolgono con il massimo

impegno e con la più grande adeguatezza di mezzi.

Per quanto riguarda le interrogazioni che in questo e nell'altro ramo del Parlamento sono state presentate dagli onorevoli parlamentari, credo che il Governo non avrà nulla in contrario a rispondere non appena avrà tutti gli elementi per poterlo fare, sia sul piano dell'informativa, sia sul piano dei soccorsi prodigati. Io mi farò interprete, onorevoli senatori, dei desideri e delle sollecitazioni esposti in quest'Aula, presso i miei colleghi di Governo affinché la risposta sia la più tempestiva e completa possibile, a soddisfazione non tanto della nostra informazione personale, quanto della necessaria solidarietà che deve circondare le vittime di questa immane sciagura.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (316), d'iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori; « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale » (1124)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti », d'iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori; « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza, senatore Nencioni.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza.* Illustre Presidente, onorevoli colleghi, dopo la non breve relazione che ho avuto l'onore di sottoporre al Senato, certo non mi diffonderò nella critica del disegno di legge in esame anche perchè, nel corso della discussione generale, tutti gli istituti che il disegno di legge esprime sono stati analizzati e criticati e ne è stata evidenziata la parte positiva e la parte veramente negativa.

Vorrei pertanto porre in luce soltanto alcuni grossi problemi che propone la previdenza sociale e che non sono di oggi. Infatti di riforma della previdenza sociale se ne parla fin dalla creazione dei primi istituti, tanto che possiamo dire che la necessità della riforma sia stata costante preoccupazione dei cultori della materia nel corso degli ultimi cinquant'anni. Fin dai timidi tentativi di creare una forma di previdenza sociale si è sentita la necessità di adeguarla alla realtà sociale in continua evoluzione ed alle provvidenze sociali che si imponevano alla considerazione dei sociologi e dei politici.

Il relatore Varaldo nella sua relazione si è riferito alla Commissione da lui presieduta e si è sforzato di sostenere come il disegno di legge governativo, che la Commissione ha voluto prendere in esame e proporre come suo testo, sia in armonia con i postulati della nota relazione nonchè con le osservazioni fatte dal ONEL cioè sia in armonia con le conclamate esigenze di riforma della previdenza sociale.

Mi sembra che il relatore sia in errore perchè a nostro avviso la caratteristica peculiare del provvedimento in esame è quella di non accogliere nulla di quelle esigenze, di quegli istituti che la nota Commissione da lui presieduta aveva evidenziato e che rispondevano del resto non tanto ad un pensiero originale della Commissione stessa, ma a delle esigenze che già da tempo erano state avvertite.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che dal 28 gennaio al 1° febbraio 1945 si tenne a Napoli una grande assemblea sindacale in cui si pose in evidenza la necessità della riforma della previdenza sociale, anche se in quel clima, cioè nell'immediato dopo-guerra, fu posto l'accento più su una critica del passato che sulla problematica che la nuova realtà sociale proponeva. Ma è opera vana, onorevoli colleghi (oggi, come nel 1945), criticare gli istituti del passato di fronte a una realtà sociale nuova che impone coraggiose riforme.

Dunque, sterili quanto, a nostro avviso, ingiuste ed aspre critiche del passato, ma nessun pratico risultato. E la riforma della previdenza sociale, dopo vicende varie, fu

presa in esame dalla Commissione D'Aragona, nominata con decreto 3 luglio 1947 e insediata il 4 luglio, che si orientò verso il conseguimento della « liberazione dal bisogno », secondo le direttrici della Dichiarazione della 26ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro di Filadelfia del 1944.

Dalla Commissione D'Aragona siamo arrivati alla Commissione Varaldo; le esigenze sono rimaste, perchè esigenze non di una parte politica, non tanto di una scelta politica, ma essenzialmente di una realtà sociale in atto. In che cosa dovrebbe consistere la riforma della previdenza sociale? In nuove norme di aggiornamento tecnico che lascino intatti, nella loro struttura, gli istituti previdenziali creati dalle vecchie leggi, a partire dalla legge del 1919 per finire al decreto-legge 4 ottobre 1935 e successive modificazioni? A nostro avviso, no.

La Costituzione della Repubblica infatti ha portato elementi di valutazione nuovi che non possono essere disattesi in sede di riforma degli istituti della previdenza sociale. Ricordo l'articolo 38 della Costituzione, dalle cui linee essenziali, avviandoci all'esame del disegno di legge, non possiamo prescindere. Si risponderà, dal Ministro e dal relatore, che il disegno di legge in esame non propone la « riforma » della previdenza sociale, essendo fine del disegno di legge quello di venire incontro assertivamente soltanto a determinate, sentite e legittime esigenze di carattere particolare. Noi sosterremo invece che questo disegno di legge viene incontro ad esigenze che non sono nè legittime nè sentite e che presenta una parte nettamente negativa.

L'articolo 38 della Costituzione, che distingue fra assistenza e previdenza, mentre prevede il dovere istituzionale dello Stato di provvedere all'assistenza a tutti i cittadini, configura la previdenza come istituto specifico, differenziato, dal punto di vista tecnico-giuridico, dal concetto di assistenza. « Ogni cittadino (si parla di « cittadino », non di « lavoratore ») inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ». È sufficiente l'enunciazione di questo principio costituzionale per com-

prendere che esso non viene attuato (e probabilmente non poteva essere attuato dati i limiti particolari che il Governo si è posto) nel disegno di legge in esame. Non possiamo però, nell'esame dei problemi che una riforma propone, prescindere da tale principio costituzionale. Senza arrivare alle complesse soluzioni adombrate anche nella relazione del CNEL, o a quelle adottate da altri Paesi; senza arrivare a quelle costruzioni alle quali non si può addivenire per la (asserita) pochezza di mezzi, noi dobbiamo notare, signori del Governo, che vi è una norma costituzionale che rappresenta il punto focale della socialità contenuta nella Carta costituzionale, e che è disattesa, mentre è una di quelle norme che avrebbero dovuto per lo meno essere poste come la prima pietra della costruzione dell'edificio statale. La Costituzione reca infatti come una bandiera l'articolo 1, che afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro, intendendo così dare un afflato di socialità a tutta l'articolazione costituzionale. E qui è disattesa la norma che stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

La Corte costituzionale ha dovuto intervenire ripetutamente, incidentalmente, nella sua azione diretta a dichiarare incostituzionali molte norme concernenti l'Istituto della previdenza sociale, ed ha più volte ribadito il concetto della differenza sostanziale tra assistenza e previdenza, rilevando che tale differenza consiste in questo: mentre il concetto di assistenza presuppone una legittima aspettativa da parte della totalità dei cittadini, il concetto di previdenza è un diritto perfetto, un vero e proprio diritto del lavoratore ad avere un determinato trattamento in armonia con la propria posizione di lavoratore, con la retribuzione e col proprio lavoro.

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo partire da questa differenza che scaturisce dall'esame della norma costituzionale, dobbiamo partire da questa differenza concettuale, anche perchè più volte è stata dimenticata nelle varie leggi che si sono succedute, nelle riforme che sono state strappate ai Go-

verni restii sempre a coraggiose riforme sociali. Eppure dobbiamo partire da queste interpretazioni della norma per enucleare, se vogliamo parlare di riforma della previdenza sociale, quegli istituti che non possono essere disattesi per la loro caratteristica specifica e che la riforma in esame sembra dimenticare.

E la dimostrazione sarà agevole. Dico incidentalmente perchè io credo che non vi sia istituto che abbia avuto l'onore di tante sentenze della Corte costituzionale quanto l'Istituto della previdenza sociale. Ne leggerò qualcuna: articolo 9 (sull'efficacia delle marche applicate su tessere dichiarate scadute); articoli 10 e 11, sentenza del 28 febbraio 1961; articolo 12, secondo comma (sul riconoscimento dei periodi di interruzione obbligatoria dal lavoro per gravidanza e puerperio), sentenza del 5 dicembre 1963; articolo 13, terzo comma, sentenza del 27 giugno 1963; articolo 15 (ammissione alla prosecuzione volontaria), sentenza del 30 dicembre 1961; articolo 16, comma primo, sentenza del 24 maggio 1960; articolo 17, primo comma, sentenza del 25 luglio 1963; articolo 20, secondo comma (pensione assicurati volontari), sentenza del 9 luglio 1963; articolo 21, terzo comma (sui supplementi di pensione per contributi versati dopo il conseguimento in relazione all'articolo 27 della legge n. 218, già abrogata), sentenza del 14 marzo 1964; articolo 25, secondo comma (trattenuta ai pensionati che lavorano), sentenza del 10 maggio 1963; articolo 26 (sulla sospensione della pensione di invalidità), sentenza del 18 aprile 1959; articolo 27, sentenza del 23 maggio 1961; articolo 29, primo comma (prestazione tbc a marito invalido di donna assicurata), sentenza del 26 febbraio 1964; articolo 32, terzo comma (godimento della pensione, indennità), sentenza del 24 maggio 1960.

Si dirà che si tratta solo di eccesso di delega e non di sostanza, ma ciò non toglie che questi istituti hanno subito una pesante falciatura da parte della Corte costituzionale. A parte l'eccesso di delega, si sono confusi (e lo sostituisce la Corte costituzionale) in una visione non corretta elementi del concetto di assistenza ed elementi del con-

cepto di previdenza e ciò ha portato ad una inestricabile confusione in tutti gli istituti. Infatti mentre la previdenza, ripeto, scaturisce da un diritto perfetto, incontestabile, il concetto di assistenza scaturisce dalla stessa norma costituzionale, dalla norma principale, dal primo comma dell'articolo 38, come dovere dello Stato di venire incontro alle legittime aspettative della totalità dei cittadini.

Nel disegno di legge in esame si pone il caso del secondo comma dell'articolo 38 della Costituzione, ma dobbiamo tenere presente questa distinzione perchè anche in questo disegno di legge, purtroppo, ripeto, si addivene, per alcuni istituti, a delle confusioni concettuali che porteranno a situazioni anomale che brevemente farò presenti.

Voglio per precisione ricordare che nelle varie sentenze aventi per oggetto l'eccesso di delega, correttamente la Corte costituzionale ha incidentalmente esaminato i singoli istituti. Per esempio, nella sentenza 3 luglio 1963, n. 112, ha posto il principio che l'indipendenza delle due forme di assicurazione è confermata dal testo legislativo fondamentale (regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827) che delinea il diritto del lavoratore al conseguimento delle prestazioni come un vero e proprio diritto soggettivo perfetto il quale sorge sulla base del rapporto assicurativo, col verificarsi delle condizioni stabilite dalla legge.

È a questo fondamentale principio che occorre fare riferimento anche per decidere questioni particolari, ed è proprio per la confusione di questi concetti che il legislatore è caduto in vari errori per quanto concerne anche l'eccesso di delega che ha fatto cadere parecchie norme di tutti gli istituti in seguito ad un sindacato formale di costituzionalità.

Onorevoli colleghi, un'altra cosa che vorrei porre in evidenza, in questo brevissimo *excursus* che riflette la storia di questi istituti, è l'inadempienza assoluta dei Governi che si sono succeduti dal 1945 ad oggi.

Come primo punto voglio ricordare, a dimostrazione di questo assunto, gli oneri annui derivanti dall'applicazione del piano formulato dalla vecchia Commissione D'Ara-

gona secondo le famose cifre che hanno scatenato allora delle polemiche, cifre calcolate da Coppini, Emanuelli e Petrilli in un noto articolo pubblicato sulla rivista « Infortuni e malattie professionali », cifre che avrebbero raggiunto in complesso 960,6 miliardi per il 1950; 1.291,9 miliardi per il 1960; 1.523,4 miliardi per il 1970. E il ministro Fanfani, malgrado questo quadro della situazione anche dal punto di vista finanziario — ricordo che queste cifre furono ampiamente discusse, dibattute e contestate, e fecero sorgere delle gravissime polemiche, di cui ancora vi è l'eco sulle riviste tecniche e in sede politica — assunse preciso impegno in quest'Aula, nella seduta pomeridiana del 28 ottobre 1948, di poter tradurre questi istituti in atti legislativi entro il maggio 1949. Anzi, le sue parole furono queste: « un impegno per poter tradurre la relazione conclusiva della Commissione ministeriale in precise disposizioni entro il 1949 ».

Naturalmente questa promessa non è stata mantenuta, come non sono state mantenute le promesse successive, come non sono state mantenute le promesse che l'amico relatore dice che invece sono state mantenute con questo disegno di legge, cioè di attuare gli istituti suggeriti dalla Commissione da lui stesso presieduta. Perché, se non vado errato, la Commissione da lui presieduta si riferiva ad una riforma radicale della previdenza sociale, attingendo le norme a determinati istituti: « È sembrato che sia giunto il momento di restituire alla previdenza la sua funzione e, in particolare, di assicurare alle pensioni di vecchiaia e di invalidità un collegamento diretto con la retribuzione e con l'attività svolta dai beneficiari durante la vita lavorativa ».

Ora, questo principio conclusivo della Commissione Varaldo, che noi condividiamo e che doveva rappresentare il punto nodale della riforma della previdenza sociale, è completamente ignorato dal disegno di legge governativo, che innesta dei nuovi rami sul vecchio tronco che è stato criticato fin dalla nascita, in sede politica, dottrina, sindacale, in occasione di tutte le leggi che si sono succedute; è stato criti-

cato, promettendo una riforma della previdenza sociale, persino nella dichiarazione della Carta del lavoro che la riguarda; è stato criticato nel 1945, in quella assise sindacale di Napoli; è stato criticato dalla Commissione D'Aragona; è stato criticato dal CNEL appena sorto; è stato criticato dalla stessa Commissione Varaldo. Ed è stata promessa una riforma — una riforma veramente tale — dell'Istituto della previdenza sociale, che doveva, come si esprimeva perfettamente la Commissione Varaldo, « assicurare alle pensioni di vecchiaia e di invalidità un collegamento diretto con la retribuzione e con l'attività svolta dai beneficiari durante la vita lavorativa ». E questo come avvio a un sistema di sicurezza sociale che il disegno di legge in esame invoca, tratteggia, costruisce, prospetta, senza un istituto che ne sia una sia pur timida esecuzione, senza che si pongano neppure le premesse concrete per una futura attuazione.

Ed ecco, senatore Varaldo, il secondo punto della brillante conclusione, dei brillanti risultati cui è giunta la Commissione: « In questo quadro ha il suo posto di rilievo, nel sistema attuale italiano, la Previdenza sociale che chiama tutti gli assicurati a concorrere per garantire a ciascuno di essi le prestazioni previste ».

Anche questo è ignorato dal disegno di legge governativo che l'attuale relatore sostiene. Anche questo principio non è attuato, perché vedremo, nella parte finale di questa mia relazione di minoranza, come veramente si mescolino le carte, come veramente si confonda l'assistenza con la previdenza, si confondano le categorie degli aventi diritto; e si confondono, queste categorie, attraverso delle osmosi tra le contribuzioni di categorie verso fondi che servono ad erogare le pensioni, come il fondo sociale, sia pure per quella fascia di pensioni minime di 12 mila lire, ad altre categorie.

Dunque, non è rispettato il principio costituzionale, ancora una volta non è rispettato il diritto dei lavoratori alle proprie erogazioni contributive e si fa una confusione come premessa ad una sicurezza so-

ziale da attuarsi, di cui nel disegno di legge non vi è traccia esecutiva e neanche di premessa normativa. Neanche di premessa istituzionale.

L'altro giorno si è detto che nella mia relazione mi sono dichiarato contrario al sistema di sicurezza sociale. Quale aberrazione! Nella mia relazione non mi sono dichiarato affatto contrario, anzi ho spezzato lance per il sistema di sicurezza sociale, ho sottolineato solo che non mi sembrava opportuno e corretto un sistema di sicurezza sociale gravante esclusivamente sui contributi di determinate categorie di lavoratori. Ecco perchè io ho insistito sul concetto di assistenza, di *sécurité* come dicono i francesi, e di sicurezza sociale e sulla differenza fra questi due concetti, previdenza e assistenza. Quando si vara un provvedimento che tende finalmente all'istituzione della sicurezza sociale per tutti i cittadini indipendentemente dal rapporto di lavoro, ben venga, ma è lo Stato che deve accollarsi gli oneri, esclusivamente lo Stato; si tratta infatti di un onere dello Stato, cioè un onere per un rapporto tra il cittadino e lo Stato che prescinde da un rapporto di lavoro autonomo, da un rapporto di lavoro dipendente, da un rapporto di lavoro comunque concepito.

È tanto autonomo che la Costituzione nella scelta terminologica adopera per il primo istituto l'espressione generica « tutti i cittadini » e per il secondo istituto « lavoratori ». Vi è una differenza logica, concettuale, i due concetti sono irriducibili logicamente l'uno all'altro, e quando si pone il criterio della necessità, dell'esigenza di una sicurezza sociale, onorevoli colleghi, lo Stato deve prescindere da quelle che sono le contribuzioni dei lavoratori, siano essi autonomi, siano essi dipendenti, perchè sono istituti irriducibili l'uno all'altro. Nè si può sottrarre il diritto dei lavoratori alle conseguenze contabili, computistiche, attuariali delle proprie contribuzioni per creare un sistema di sicurezza sociale.

A questo noi siamo assolutamente contrari anche per un diritto che scaturisce dalla Costituzione stessa, il diritto di pertinenza, il diritto di proprietà. Onorevole Ministro, con quale criterio, posto il principio che

questo disegno di legge ponga le premesse per la sicurezza sociale, con quale criterio che sia in armonia con la Costituzione, con l'alveo costituzionale anche del diritto di pertinenza e di proprietà, con quale criterio si possono distrarre dei contributi che sono sangue del sangue dei lavoratori, che sono stati erogati sotto il profilo di salario differito, che scaturiscono da determinate categorie di lavoratori, con quale criterio, in armonia con i principi costituzionali anche del diritto di proprietà, si possono distrarre queste somme per creare un fondo che sia la premessa di un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini, quando per la Costituzione stessa, perchè non dobbiamo prescindere dagli istituti, questo istituto è posto a carico esclusivamente dello Stato e non dei lavoratori nel loro insieme, nè tanto meno dei lavoratori di una determinata categoria?

Noi non possiamo prescindere, onorevole Ministro, dai dettami costituzionali, perchè il giorno che prescindiamo dai dettami costituzionali, è finita, saremmo in un regime di assemblea o in un regime paternalistico, regimi nei quali si fa quel che si vuole a prescindere dalle premesse e dai principi che debbono essere la luce che guida la nostra opera, la vostra opera, e che illumina gli istituti che si pongono in essere attraverso l'attività legislativa.

Ma non è finita. Quando il relatore, difendendo il disegno di legge in esame, si richiama ancora alla relazione della famosa Commissione e conclude: « La Commissione si è trovata d'accordo sui seguenti principi, per la cui attuazione dovranno essere studiate adeguate soluzioni tecniche: a) correlazione tra pensione e retribuzione;... », io vorrei chiedergli dove trova in questo disegno di legge questa correlazione tra pensione e retribuzione. Intendiamoci, quando si è parlato di correlazione tra pensione e retribuzione su esempi di istituti stranieri progrediti ci si è richiamati ad essa non tanto per una valutazione quantitativa quanto per una semplificazione del meccanismo del sistema. E magari potessimo arrivare a una riforma della previdenza sociale che non lasciasse soluzione di continuità sia quanti-

tativa sia strumentale tra la retribuzione e la pensione! A parte la semplicità del meccanismo, sarebbe veramente nella sostanza una conquista del mondo del lavoro. Ma attraverso questo complesso sistema, che risente ancora di vecchie leggi che sono state create in un momento in cui il lavoro non era in primo piano, come giustamente deve essere, e come oggi si dice almeno di voler porre, non possiamo arrivare a questa semplificazione, a questa conquista. Attraverso questa cosiddetta riforma della previdenza sociale, infatti, si perpetuano, anche a prescindere dalla retribuzione e dal lavoro, delle discriminazioni tra i lavoratori che riguardano l'età, il sesso, la posizione giuridica anche nei rapporti familiari. Tutto questo porta veramente a un sistema antiquato che non tiene conto del principio costituzionale (e ci ritorno ancora una volta) del diritto perfetto che scaturisce dal sistema legislativo.

Si stabilisce, ad esempio, il divieto di cumulo dei minimi di pensione di cui, se non sbaglio, all'articolo 65 del decreto-legge 4 ottobre 1935, si stabilisce la famosa ritenuta di un terzo per il pensionato che presta la sua opera come lavoratore. Ebbene, come possiamo pensare, onorevoli colleghi, di aver rispettato il diritto perfetto che scaturisce dalla posizione contributiva quando questa viene falciata perchè il lavoratore, trovandosi ancora, fortunatamente per lui e fortunatamente per la società, in condizioni di poter prestare la sua opera alle dipendenze altrui o in modo autonomo, non già viene a prendere una retribuzione inferiore — perchè questo potrebbe non dico approvarsi, ma potrebbe rispondere a una determinata logica — bensì viene a perdere quello che è frutto di un proprio diritto perfetto che è sancito dalla Costituzione e difeso, come abbiamo visto, da tutte le sentenze della Corte costituzionale che ampiamente si sono occupate della materia?

Come è concepibile questo, onorevole Ministro? Questi sono gli istituti, e ne potrei ricordare altri, come ad esempio l'istituto che prevede la reversibilità a favore della moglie ma non a favore del marito, se non nel caso in cui il marito, a giudizio di una

Commissione, sia inabile, termine che risponde ad una valutazione meramente paternalistica.

Ora, onorevole Ministro, se tutto questo risponde veramente alla realtà e scaturisce dalle erogazioni contributive che hanno pesato sulla vita del lavoratore, il quale, attraverso il suo lavoro e la sua contribuzione, si è creato un diritto che si dice perfetto, e che non è una legittima aspettativa secondo la visione paternalistica dello Stato o degli enti assistenziali, come si concepisce questa disparità di trattamento secondo l'età e il sesso? Come si concepisce questa disparità di trattamento nel caso in cui il lavoratore trovi un'occupazione in armonia con la sua validità fisica? Come si concepisce ancora l'impossibilità di un cumulo di minimi di pensione, tanto da arrivare all'assurdo caso di un lavoratore che percepisca un minimo di pensione e che per reversibilità o altra causa venga ad acquisire il diritto ad un'altra pensione e che si trovi invece a prendere una pensione inferiore a quella che prendeva prima? Sembra un assurdo ma è una realtà che scaturisce dall'articolo 65 della legge istitutiva della previdenza che ancora oggi vige e regola questi istituti. Ripeto, non essendo ammesso il cumulo di due minimi di pensione, se un lavoratore prende 12 mila lire di pensione minima, avendo magari diritto, secondo il calcolo della pensione base e delle rivalutazioni, ad una pensione soltanto di 5 o 6 mila lire, e se poi per reversibilità o altra causa ha diritto ad altra erogazione pensionistica, poichè i due minimi non si sommano, dalla somma — sembra un assurdo — risulta una sottrazione. Questa è la realtà, e tutto questo deve essere eliminato dal campo della previdenza, proprio perchè si tratta — lo ripeto ancora e per l'ultima volta — non di un'assistenza paternalistica, in armonia con la realtà sociale dei lavoratori nel loro insieme, ma di una situazione che scaturisce da un diritto perfetto creato dalle contribuzioni: cioè i lavoratori si sono costruiti con le loro mani questo edificio e pertanto hanno diritto a una forma di previdenza che sia in armonia con quelle che sono state le contribuzioni e con quei prin-

cipi che evitino qualsiasi discriminazione per qualsiasi ragione, perchè altrimenti ci potremmo trovare, oltre le dieci sentenze di cui ho detto prima, di fronte ad un'undicesima sentenza per violazione del principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e di fronte agli istituti, soprattutto quando tali istituti praticamente sono stati creati con il sudore del lavoratore, con il contributo materiale del lavoratore, sia pure affiancato da quel fantomatico contributo dello Stato il quale, come vedremo, si è sottratto sempre al proprio dovere.

Ecco, onorevoli colleghi, in sintesi le ragioni della nostra opposizione a questo provvedimento. Vorrei però far presente ancora una volta che lo Stato, o meglio i Governi che si sono succeduti dal 1945 ad oggi, non hanno fatto fronte, non dico al proprio dovere nei confronti delle classi lavoratrici (voglio prescindere da questo), ma a delle obbligazioni scaturenti da norme di leggi. Lo Stato, come ente morale (secondo la nostra concezione: nella vostra concezione può darsi che sia un'altra cosa) è venuto meno al suo preciso dovere di onorare una obbligazione scaturita dalla sua parola d'onore, cioè dalla legge.

Ma ho detto che non intendo fare la storia del passato; il Senato la conosce e su di essa, più volte, anche nella passata legislatura, abbiamo richiamato l'attenzione con interrogazioni e interpellanze. Sarebbe fuor d'opera ritornare su questa triste vicenda, sulla quale anche in Commissione ci siamo altre volte intrattenuti. Ricorderò solo l'articolo 16 della legge 4 aprile 1965, n. 18; ricorderò gli obblighi posti dall'articolo 13 della legge 20 febbraio 1958 e dall'articolo 19 della legge 12 agosto 1962, n. 1338; ricordo il disegno di legge presentato per modificare l'aliquota del 25 per cento che, per legge, doveva essere corrisposta al Fondo adeguamento pensioni. È storia vecchia, questa del mancato adempimento del dovere di contribuire al Fondo.

Conclusione ultima: nella passata legislatura si è presentato un disegno di legge per sanare la situazione, ma successivamente i Governi si sono ancora sottratti al loro do-

vere di sanare questa posizione debitoria, sicchè siamo arrivati al 31 dicembre 1964 con un saldo passivo a carico dello Stato e a favore del Fondo adeguamento pensioni di ben 401 miliardi.

Non voglio criticare il passato, ripeto; mi sono richiamato a queste inadempienze dello Stato solo per domandarmi con quale animo il Senato della Repubblica possa apprestarsi a concedere la fiducia al Governo quando il Governo e quelli che lo hanno preceduto hanno avuto sempre una costante: venir meno a questa obbligazione di legge. Adesso noi dovremmo manifestare la nostra fiducia, non tanto per la sanatoria dei 401 miliardi quanto per l'operazione contabile molto semplice, che tutti possono leggere nella sua articolazione nella relazione Varaldo, che sarà fatta dal Governo per incamerarsi praticamente tutte le risultanze contabili del Fondo adeguamento pensioni, operazione contabile che ha per contropartita, sull'altro piatto della bilancia, solo una promessa e l'assunzione di una obbligazione.

Onorevoli colleghi, i Governi che si sono succeduti sono venuti meno, con una costanza impressionante, al loro dovere di adempiere certe promesse; sono venuti meno all'operazione scaturente anche dalla legge che voleva sanare questa situazione. Ebbene, mi pare che ci sia una recidiva reiterata infraquinquennale veramente macroscopica, e di fronte a questa recidiva reiterata dobbiamo dare la fiducia che lo Stato provvederà a queste erogazioni che non sono diverse da quelle che precedentemente si era assunto? Possiamo credere che non abbia già rapinato tutto il sistema, tutta la risultanza contabile, meramente contabile, del Fondo adeguamento pensioni? Possiamo pensare che questo fondo sociale venga veramente costituito?

Il relatore ha un'espressione veramente simpatica in proposito: io gliene do atto, perchè deve averla meditata a lungo. La espressione risponde alla realtà, e risponde anche alla nostra valutazione; il senatore Varaldo è sempre stato un umorista ed è rimasto tale anche trattando una materia come questa, così arida. Egli dice che questo fondo viene costituito, ma dal punto di

vista « meramente contabile ». In questa affermazione c'è tutto un programma, perchè il Fondo adeguamento pensioni, onorevole Ministro, esiste, ma è un'espressione contabile, in quanto 400 miliardi sono stati distratti per quanto concerne i coltivatori diretti e 401 miliardi sono stati distratti per inadempienza. Io vorrei pertanto sapere che cosa esiste, se non l'espressione meramente contabile, del Fondo adeguamento pensioni.

Onorevole Ministro, anche stando all'opposizione noi non possiamo disconoscere questi gravi problemi che si pongono; noi sottoscriviamo la relazione D'Aragona, sottoscriviamo la relazione Varaldo della vecchia Commissione, sottoscriviamo i risultati della Conferenza di Filadelfia del 1944. Noi tendiamo a questa riforma della previdenza sociale e speriamo che veramente nell'alveo costituzionale si crei questo edificio in favore dei lavoratori che allontani tutte le discrasie e le discriminazioni per i lavoratori medesimi. Ma per prima cosa, onorevole Ministro, sarebbe stato vostro dovere, sarebbe stato necessario, da parte del Governo che propone questo atto di fiducia, saldare questa situazione e creare non un'espressione contabile, ma un Fondo adeguamento pensioni che fosse tale, cioè con disponibilità. E allora il Governo avrebbe potuto, al di fuori di questa riforma, ancora una volta non venir meno alla promessa che ha fatto alle associazioni sindacali quando si è trattato di quella pagina veramente vergognosa della denuncia della sostanza dell'accordo intersindacale che pur era stato perfezionato con la presenza e l'assenso del Governo. I sindacati, specialmente i più numerosi, avevano la possibilità di sommuovere i lavoratori per questa gravissima mancanza (adopteremo termini morbidi) da parte dello Stato, e invece gli attivisti della CGIL, dell'UIL e della CISL sono stati calmi, tranquilli, mentre in altri casi avrebbero disselciato le strade di tutte le città d'Italia, come è avvenuto per fatti di minore importanza. Invece hanno subito, perchè hanno avuto...

F I O R E . Hanno avuto l'impegno!

N E N C I O N I , *relatore di minoranza.*
Lo stavo dicendo anch'io: hanno avuto l'impegno della riforma della previdenza sociale secondo i dettami che ho elencato all'inizio del mio dire, ed oggi si trovano, questi sindacati che hanno per ragioni politiche abdicato al loro dovere, di fronte al classico piatto di lenticchie. Non solo, ma io ho voluto porre in evidenza attraverso un rilievo di carattere contabile (e sarò lietissimo se mi saprete dimostrare che è errato, perchè veramente la cosa è enorme) che lo Stato, con questa operazione, sottrae ai lavoratori tutto il saldo contabile del Fondo adeguamento pensioni e crea un altro fondo, espressione meramente contabile, che si basa su una speranza avvenire e su eventi che lo Stato non può oggi dominare: 966 miliardi di avanzo netto di gestione, 1.250 miliardi di ammontare del 25 per cento che dovrebbe essere a carico dello Stato per 5 anni; 2.279 miliardi di contributi a carico del Fondo adeguamento pensioni per cinque anni. In totale 4.495 miliardi e, come corrispettivo di questa somma sottratta ai lavoratori dipendenti, viene addossata al Fondo sociale la fascia delle pensioni minime che per i lavoratori ammonta, per il quinquennio, a 3.751 miliardi. Dunque è chiaro che vengono sottratti 744 miliardi che sono frutto delle erogazioni dei lavoratori e come corrispettivo si dà questa fascia di pensioni minime, si crea questa espressione contabile, questo fondo sociale, e si annulla quello che doveva essere il primo impegno, di restituire ai lavoratori i 400 miliardi che sono stati distratti dai lavoratori dipendenti di un determinato settore e adoperati per altri lavoratori autonomi, come i coltivatori diretti.

Si tratta di una operazione avveniristica nella quale non abbiamo nessuna fiducia, e non per sfiducia in lei, onorevole Ministro, o per sfiducia negli uomini, ma perchè i Governi che si sono succeduti hanno costantemente tenuto un atteggiamento lesivo delle obbligazioni che scaturivano dalle leggi. Figuriamoci poi le obbligazioni che potevano scaturire dalle promesse!

Ed allora tutto questo legittima la nostra opposizione al disegno di legge, opposizio-

ne di fondo, e legittima il nostro proposito di compiere ogni sforzo perchè si vada verso una effettiva riforma della previdenza sociale che sia in armonia, non solo giuridica, ma soprattutto morale, con la Costituzione della Repubblica. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza, senatore Brambilla.

B R A M B I L L A , *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'Assemblea è di fronte a due disegni di legge, quello presentato dai senatori Fiore, Bitossi, Di Prisco, Macaggi ed altri, e quello presentato dal Governo.

Abbiamo avuto un ampio dibattito in Commissione ed in Aula. I compagni del mio Gruppo hanno illustrato i motivi della nostra opposizione al progetto di legge governativo, concentrando su di esso critiche e facendo proposte che discendono dai contenuti, dagli orientamenti, che ci sono pervenuti, in primo luogo, dalla Confederazione italiana del lavoro, la quale si è ispirata a sua volta agli orientamenti delle altre organizzazioni sindacali. Posizioni che sono coerenti alle promesse, agli impegni ripetutamente affermati, nel corso di questi ultimi anni, da parte dello stesso Governo, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che sono illustrati nella stessa relazione Varaldo.

Intendo quindi, con questo mio intervento limitarmi ad affrontare alcuni aspetti dei problemi in discussione che considero essenziali.

È stato affermato anche in questa sede, da parte di esponenti della maggioranza — ripeto, in evidente contraddizione con le autorevoli affermazioni precedenti — che tutto ciò che viene prospettato sul piano del pensionamento con la proposta governativa è il massimo che si possa offrire nell'attuale situazione economica del Paese, non solo per ora, ma anche per gli anni successivi. Cosicché l'affermazione del Governo che il piano economico di sviluppo consen-

tirebbe, per la fine del quinquennio, di assicurare un minimo ragionevole di reddito a tutti i lavoratori dopo il loro collocamento a riposo, viene a tradursi di fatto, secondo le proposte presentate dal ministro Delle Fave, nel proposito di bloccare fin d'ora e per molti anni, in una gabbia assai robusta, ogni movimento rivendicativo ed ogni reale miglioramento e riforma della previdenza. E ciò allo scopo di poter realizzare, con questo blocco, una cospicua fonte di accumulazione, da utilizzarsi per ben altri scopi che non siano quelli istituzionali delle prestazioni previdenziali, e scoraggiare in tal modo ogni richiesta di ulteriori interventi finanziari dello Stato nel campo della previdenza sociale.

Tale, a me appare, il punto chiave della questione che è posta alla base dello scontro politico che domina la nostra discussione. Il rilievo che è stato dato del resto, nel nostro dibattito, ai problemi di politica economica generale, soprattutto da parte degli oratori di maggioranza, a sostegno della propria tesi in materia di politica previdenziale, ne è una conferma. E ciò mi sembra corrisponda coerentemente ad una scelta politica, ad una scelta politica di classe.

È noto che l'impostazione del piano quinquennale di sviluppo parte dal presupposto di un accrescimento sensibile del grado di pressione tributaria e che allo stato attuale è impossibile andare oltre i limiti raggiunti, che sono già considerati intollerabili. Bisogna perciò, si dice, ricorrere alla formazione di risparmio nel settore pubblico: dello Stato, degli enti locali, degli enti previdenziali, delle aziende autonome.

L'avanzo complessivo previsto per il quinquennio è di 6.500 miliardi, dei quali la metà almeno — oltre 600 miliardi all'anno — dovrebbero essere forniti dagli enti previdenziali. La previdenza rappresenta così, nel programma del Governo di centro-sinistra, una assicurazione sulla stabilità del sistema capitalistico, a garanzia del sovrapprofitto dei monopoli. Le soluzioni proposte con questa legge infatti non pongono nemmeno una correzione alle più gravi ingiustizie sociali verso i pensionati e i lavoratori

in genere, e sono ben lontane dalle stesse realizzazioni ottenute in altri Paesi capitalistici, che pur si sostiene di voler indicare a modello, in particolar modo da parte delle forze socialdemocratiche e cattoliche.

Come spiegarsi diversamente una così accanita difesa, da parte dell'attuale coalizione politica di centro-sinistra, di istituti assicurativi e previdenziali che sono da tutti ormai considerati fuori tempo e luogo? Da nessun oratore sono state confutate le nostre critiche severe ed obiettive al funzionamento del sistema attuale, caotico, dispendioso, dispersivo, incontrollato, e nessuno mette in dubbio il peso eccessivo degli oneri rispetto alla misura e alla qualità delle prestazioni. La parte differita del salario arriva in Italia a 536 lire su ogni mille lire di retribuzione. Si può ritenere che sulle entrate degli enti previdenziali almeno un terzo viene defalcato di netto fin dall'inizio dalla sua naturale destinazione per spese di amministrazione ed altre uscite non ben definite.

Ebbene, su questa massa ingente di soldi, su questo risparmio previdenziale, che è salario differito e quindi proprietà esclusiva del lavoratore, quale potere di controllo, di contrattazione, di gestione hanno i lavoratori stessi? Nessuno, e ciò che viene offerto è una specie di paternalismo illuminato a mezzo di un sistema accentrato e burocratico che manifesta ogni giorno le sue crepe, fonte di scontento generale, di delusione e di mortificazione profonde, non solo per gli assicurati, ma anche per la massa degli impiegati degli enti, senza alcuna reale garanzia di salvaguardia del valore della moneta così faticosamente risparmiata.

Loro sanno che l'attuale sistema poggia promiscuamente sulla ripartizione e sulla capitalizzazione ma è sul principio della capitalizzazione che l'orientamento dell'attuale Governo, ulteriormente rafforzato dalle tesi recenti di Petrilli al CNEL e del governatore della Banca d'Italia, tende ad una estensione e ad un consolidamento, nonostante le esperienze negative e le recenti delusioni, passate e presenti, che derivano proprio da tale sistema.

Come si può dimenticare che alla base delle proposte prevalenti per l'affermazione di un sistema di ripartizione che si erano venute via via facendo strada in questi anni, sta una presa di coscienza da parte dei lavoratori della rapina subita, in conseguenza della svalutazione e della distrazione delle riserve monetarie? Come dimenticare che l'attuale sistema burocratico a capitalizzazione, nel clima di corruzione che è di così grande rilievo nel nostro Paese, non offre alcuna garanzia di proficuo investimento e si è dimostrato inoltre fonte di gravissimi e sconvolgenti episodi e atti criminali, che hanno alla base degli scandali stessi una catena di corruzione e di complicità, manifestate soprattutto nelle sfere dirigenti dell'INPS? E ciò è confermato dalla valutazione assolutamente negativa di un meccanismo che denuncia altissime spese amministrative negli stessi istituti che più capitalizzano, e che rende assai poco in confronto al prelievo contributivo.

Nel 1964 ad esempio, l'INPS ha registrato l'1,92 per cento di redditi in rapporto alle contribuzioni. Su un complesso di 3.379 miliardi e 796 milioni di contribuzioni, i redditi dei vari istituti ammonterebbero appena al 2,24 per cento.

Mi consentano i colleghi di fare al riguardo ancora brevi considerazioni su alcuni dati tratti dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1964. Sulla complessiva spesa di 6.414 miliardi e 900 milioni per le voci assistenza e previdenza sociale, i due terzi, 4.348 miliardi e 600 milioni, sono addebitati alla previdenza. Ora codesta somma complessiva di 6.414 miliardi e 900 milioni costituisce da sola il 26,48 per cento del reddito nazionale; tale somma risulta superiore alla spesa globale dell'Amministrazione dello Stato, che è stata nel 1963-1964 di 6.354 miliardi e 783 milioni.

Appare evidente da tali cifre l'entità del problema, degli interessi ed il potere che promana dall'amministrazione di questi fondi da parte di governi che agiscono in funzione di ben determinati interessi di classe, a salvaguardia del profitto capitalistico. Ma appare altrettanto evidente l'esigenza che

nel determinare la natura e i modi dei finanziamenti, delle gestioni, delle prestazioni, i lavoratori debbano al contrario esigere una loro propria autonoma posizione, la quale viene necessariamente a corrispondere con gli interessi preminenti di tutta la popolazione italiana, poichè si tratta di interessi diretti e di aspirazioni ad un miglioramento che riguardano attualmente oltre

5 milioni di pensionati e altri 13 milioni di lavoratori, oltre ai loro familiari, e perchè ancora, non è male ricordarlo a noi stessi, nel 1965, a 20 anni dalla Liberazione, i livelli di pensionamento dell'INPS arrivano ad una media di 17 mila lire circa al mese, con oltre 500 mila pensionati ancora sotto al minimo, spesso molto al di sotto di 10 mila lire al mese.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue BRAMBILLA, relatore di minoranza). Ci vengono proposti quindi dei provvedimenti che vanno nella direzione di un aggravamento della situazione attuale; si viene cioè posti di fronte ad una linea di blocco e di regresso rispetto alle stesse conquiste previdenziali raggiunte negli anni scorsi. Le gravi misure contenute nel disegno di legge governativo sulle pensioni capovolgono tutti gli orientamenti elaborati dal movimento democratico e sindacale italiano, in materia di previdenza e sicurezza sociale. Esse rappresentano un'ipoteca a lungo termine per ogni successiva trasformazione, e questo non è che un aspetto della involuzione generale della politica del centro-sinistra. Basta pensare alle misure di fiscalizzazione, cosiddetta, degli oneri sociali e previdenziali, ottenute trasferendo il carico contributivo sull'IGE e su altre imposte indirette; alla ulteriore proroga del massimale di contributi per gli assegni familiari che consente ai monopoli un ingente profitto differenziale a danno delle piccole e medie aziende; al ripristino di un meccanismo di vaste capitalizzazioni e alle conseguenti manomissioni di fondi previdenziali dei lavoratori dipendenti; all'esonero delle grandi aziende agrarie capitalistiche da ogni effettiva contribuzione, e questo mentre il fondo autonomo per i contadini presenta un *deficit* pauroso.

Mi sono permesso l'altro giorno, nel corso della discussione generale, di interrom-

pere il senatore Deriu quando, facendo egli l'elogio all'istituzione del fondo cosiddetto sociale, affermava che i contadini potranno finalmente avere una pensione sociale garantita dallo Stato. La mia interruzione aveva il solo scopo di chiarire due questioni. Se per garanzia dello Stato si intende l'obbligo della corresponsione della cosiddetta pensione sociale, e cioè delle 12 mila lire mensili, che non rappresentano che la prima parte della pensione per coloro che già vi hanno diritto, tale affermazione è puramente pleonastica; se invece si vuole intendere che lo Stato garantisce e cioè elargisce graziosamente una somma di 12 mila lire al mese ai pensionati, ciò non risponde a verità. È risaputo che l'81 per cento del fondo cosiddetto sociale è direttamente alimentato dai contributi dei lavoratori dipendenti, dai redditi dei lavoratori autonomi e dai fondi speciali di altre categorie di impiegati privati e professionisti. La legge che ci viene proposta vuole inoltre colpire gravemente i lavoratori dipendenti riducendo il contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni dal 25 al 9 per cento, ricorrendo perciò a un atto di arbitrio inconcepibile in un clima di vita democratica, esercitato contro una conquista dei lavoratori la quale è posta in perfetti termini costituzionali.

Ho ritenuto di dover precisare questo concetto per fugare ogni dubbio al riguardo, soprattutto nei confronti dei coltivatori

diretti da una parte e dei lavoratori dipendenti dall'altra, per i quali si pone oggi il problema di una comune azione sindacale e politica rivolta a dare un effettivo e più giusto assetto al sistema previdenziale, in uno spirito di piena fratellanza e solidarietà.

Nel corso del dibattito in quest'Aula questo tema è stato notevolmente presente in tutti gli interventi. La tesi della maggioranza è quella di aver finalmente trovato, con l'istituzione del fondo sociale, la via della riforma, lasciando peraltro impregiudicata la situazione, sempre da tutti deprecata, delle marche assicurative come forma di contribuzione la quale, come tutti sappiamo, è fonte di gravi ingiustizie e sperequazioni verso i lavoratori dipendenti in genere, e per le donne lavoratrici e i lavoratori dell'agricoltura in particolare. Noi abbiamo voluto indicare la via più logica, conseguente, al superamento di tale situazione, che del resto è anche apparsa, sia pure come timida aspirazione a lunga scadenza, in tutti i sostenitori dello stesso progetto governativo. Noi sosteniamo che occorre rendere « sociale » questo fondo donandogli finalmente la sua vera natura, estendendolo cioè ai vecchi lavoratori e alle donne prive di pensione in condizioni di bisogno, e che questo deve avvenire a spese dello Stato.

Non siamo utopisti e nemmeno irresponsabili, ci rendiamo conto del peso economico di questa richiesta la quale, peraltro, non può prescindere dal fatto che a spese dello Stato debbono esservi degli interventi a favore dei fondi autonomi passivi dei contadini, coloni, eccetera. Ma ciò può essere fatto con la necessaria gradualità e ricorrendo necessariamente ad un'effettiva fiscalizzazione che colpisca i redditi più elevati, proprio in omaggio al principio di quella sicurezza sociale di cui tanto si parla nel nostro Paese da anni, senza peraltro aver mai il coraggio di affrontarne concretamente i problemi.

Una tale linea di politica previdenziale consentirebbe di guardare con ben diversa prospettiva di soluzione al grosso problema della riforma generale del sistema previdenziale attualmente basato sulle marche

assicurative, aprendo così la strada all'unificazione delle gestione dei fondi e ad un loro più razionale, economico e produttivo impiego.

Non vorranno negarci i colleghi della maggioranza, di non essere noi venuti meno ad un elementare dovere di analisi obiettiva e di indicazioni di soluzioni quando, sostenendo le proposte di emendamento al progetto governativo elaborate dalla CGIL, abbiamo posto in luce gli aspetti economici e finanziari che rendono possibile tale riforma, aspetti che abbiamo espresso in maniera che riteniamo sufficientemente chiara nella nostra relazione di minoranza e che sono stati qui ripresi con efficacia e autorevolezza dai rappresentanti del nostro Gruppo.

Onorevoli colleghi, milioni di pensionati e di lavoratori di ogni categoria, milioni di cittadini, hanno oggi l'attenzione rivolta al Parlamento in attesa di soluzioni che non deludano e tradiscano ancora una volta la loro troppo lunga attesa. Si è detto qui che occorre decidersi a dare « qualcosa » a chi attende ed ha l'acqua alla gola, e che tra cinque anni si penserà a riformare il sistema. Ma ciò che attendono i pensionati non è soltanto un « qualcosa » per poter sopravvivere nelle attuali penose condizioni di vita; i pensionati e i lavoratori attendono, anzi esigono, miglioramenti apprezzabili, resi possibili dallo stato attuale del fondo della Previdenza sociale; essi esigono il rispetto dei propri diritti di lavoratori ed il rispetto della propria dignità di cittadini.

Il ritardo con cui noi stiamo discutendo oggi di questi problemi, posti in luce ripetutamente dagli esponenti del mondo del lavoro (in particolare vorrei ricordare gli appassionati interventi, fin dai tempi della Costituente, del nostro compagno Di Vittorio, venuto prematuramente a mancare e prospettati chiaramente dal progetto di legge Santi e Novella, nonché dal progetto Fiore e Bitossi), il ritardo di sei mesi almeno nell'esame del disegno di legge governativo, che avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento alla fine del 1964, secondo gli impegni del Governo presieduto dall'onorevole Moro, sta ad indicare uno stato di di-

sordine e di confusione che caratterizza anche in questo campo l'azione dell'Esecutivo.

È quindi compito dei parlamentari quello di dare ordine e risolvere questi problemi in modo da corrispondere anche in questo campo alle attese e alle aspirazioni di giustizia e di rinnovamento che provengono dal Paese. Una reale riforma può essere subito realizzata ed avviata verso un servizio di sicurezza sociale, garantendo ai lavoratori nuovi pensionati l'80 per cento almeno della retribuzione ultima e l'aumento dei minimi unificati a lire 20 mila mensili e l'aumento del 30 per cento delle pensioni attuali. Ecco un punto fermo, così come viene indicato dal progetto Fiore, e non come, con dubbia battuta umoristica, ci viene proposto dalla maggioranza, cioè un semplice mutamento del titolo del disegno di legge governativo che, fra l'altro, intende persino togliere ai pensionati quella mensilità straordinaria che era stata data per tacitare l'indignata, pressante richiesta sollevata nel Paese, con grandi manifestazioni di pensionati e lavoratori, per i ritardi con cui questi problemi vengono affrontati.

Alle nostre argomentazioni documentate non sono state opposte — noi riteniamo — che obiezioni generiche ed inaccettabili. Occorre prendere atto della realtà delle cifre che, da sole, suonano dura condanna del sistema che si vuole mantenere e consolidare.

Sul piano della politica previdenziale noi riteniamo che gli indispensabili miglioramenti delle pensioni debbano accompagnarsi a un nuovo aspetto qualitativo delle prestazioni per garantire tali aumenti contro le manovre monetarie, per stabilire nuovi rapporti fra salario e previdenza. Ciò costituisce la molla essenziale per giungere effettivamente alla riforma. Proprio su questo terreno si rende possibile un più esteso interesse dei lavoratori a intervenire per risolvere positivamente i problemi dei sistemi di amministrazione, del finanziamento, della gestione dei fondi, che è poi il terreno di un consolidamento della democrazia secondo il dettato costituzionale.

L'assenza di ogni riferimento a una democratizzazione e a un decentramento effet-

tivo dell'ente previdenziale nel disegno di legge governativo rivela una vocazione accentratrice e conservatrice, contraria allo spirito della Costituzione e in urto con le aspirazioni e la volontà democratica delle masse lavoratrici.

Coerenti quindi al mandato dei lavoratori, noi sosteniamo con tutte le nostre forze tali esigenze di rinnovamento che, fra l'altro, hanno il pregio di non costare un soldo di più al contribuente e allo Stato, per la parte essenziale delle proposte da noi fatte, e questo per parecchi anni. A tali concetti riteniamo non possano venire meno tutti coloro che guardano alle masse lavoratrici come apportatrici di una grande forza di progresso e di democrazia nella vita dello Stato italiano.

A tali concetti si ispirano gli emendamenti che il nostro Gruppo, il Gruppo comunista, ha sottoposto all'attenzione e al voto del Parlamento. Già nella prima fase del dibattito in Commissione, talune marginali correzioni sono state apportate al progetto governativo. Esse stanno a indicare una situazione di effettivo disagio da parte di molti colleghi, di imbarazzo a condividere una così grave posizione di rifiuto nei riguardi di un'effettiva politica di riforma previdenziale.

Con la consapevolezza di contribuire all'affermazione, in questa Assemblea, di un nuovo schieramento di forze democratiche e progressive che faccia avanzare anche in questo campo, sulla via della sicurezza sociale, la causa giusta dei lavoratori e della democrazia nel Paese, noi portiamo avanti la nostra battaglia, corrispondendo in questo modo alle attese e alle aspirazioni dei pensionati e dei lavoratori italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V A R A L D O , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, limiterò il mio discorso a poche osservazioni, dato che nel corso della discussione sono state ripetute le osservazioni già fatte in Commissione a cui penso di aver già

risposto nella relazione scritta, e a cui del resto hanno replicato coloro che sono intervenuti a favore del disegno di legge. Su molti problemi particolari, inoltre, si discuterà in sede di esame degli articoli e degli emendamenti.

Debbo innanzitutto rispondere ad un rilievo ispirato a un certo compatimento che si è avuto nei miei confronti. Si è guardato a me come al Cireneo che, dopo aver presieduto la Commissione ministeriale costituita in forza dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, si è trovato poi qui a sostenere un disegno di legge che da quella relazione sarebbe molto difforme.

Ora io debbo chiarire qualche punto, e innanzitutto debbo ripetere qui quanto ho già scritto nella relazione. L'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 stabiliva che si costituisse una Commissione, che la relazione della Commissione fosse sottoposta al parere del CNEL e che a seguito di questi elementi il Governo fosse chiamato a predisporre un disegno di legge. Era logico che non si potesse pensare che tutto quanto avrebbe affermato la relazione della Commissione, o tutto quanto avrebbe detto il CNEL nel suo parere, dovesse diventare materia del disegno di legge, perchè altrimenti avremmo avuto una Commissione investita del compito di predisporre un disegno di legge senza neppure i limiti che di solito si danno al Governo quando deve predisporre provvedimenti delegati.

Dirò poi che, quando si approva una relazione, si dà il proprio consenso ad essa in generale, ed io sono convinto che forse nessuno dei membri di quella Commissione, nel momento in cui approvava la relazione, condivideva anche tutti i singoli punti della relazione stessa. Confesso che io stesso vedevo nella logica di quella relazione la trasformazione dei fondi sostitutivi in fondi integrativi, anche se la relazione della Commissione tende a mantenere i fondi così come sono pur accennando che in futuro si potrebbe anche arrivare a trasformarli da sostitutivi in integrativi. Inoltre dirò che la Commissione, nel momento in cui compilava la relazione, non aveva preoccupazioni di copertura fi-

nanziaria. Un provvedimento di legge deve tradurre gli indirizzi in particolari articoli provvedendo anche al finanziamento.

Questi sono quindi tutti elementi a causa dei quali non si poteva pensare che il provvedimento dovesse identificarsi con la relazione della Commissione da me presieduta; ma, indipendentemente da questo, avendo riletto ancora questa mattina la relazione, debbo dire che molte delle affermazioni della relazione della Commissione ministeriale sono state accolte nel presente provvedimento. Anzitutto vi era un postulato che precisava che bisogna distinguere tra l'assistenza e la previdenza. Il senatore Nencioni ha fatto, a proposito dell'assistenza e della previdenza, un discorso ampio di carattere costituzionale. È un invito che egli mi ha rivolto ad accettare il discorso su questo piano, ma io ricordo che proprio in quest'Aula una volta ho avuto da lui un rimprovero più o meno benevolo perchè io, medico, mi occupavo di questioni giuridiche. Avrò voluto oggi riparare attribuendo a me in quanto parlamentare la possibilità di disquisire su qualunque argomento, ma io non mi addentrerò in questo problema costituzionale.

Debbo però affermare che nella relazione della Commissione ministeriale si dice, tra l'altro: « In particolare, lo Stato dovrebbe assumere a proprio carico l'onere dell'integrazione delle pensioni contributive insufficienti per elevarle al trattamento minimo prefisso, e gli oneri derivanti da disposizioni di legge che importino ricostituzioni di posizioni assicurative, retroattività di norme, o comunque comportino, rispetto alla disciplina generale, agevolazioni sia nella contribuzione che nelle condizioni per il conseguimento delle prestazioni ».

La relazione tendeva precisamente a dir questo: siccome alle volte noi ricostruiamo con periodi figurativi le pensioni, questi oneri figurativi debbono andare a carico dello Stato. La relazione accennava anche successivamente alla necessità di estendere una pensione di sicurezza a tutte le persone che, per le loro condizioni, non abbiano maturato i diritti previdenziali o, per le loro condizioni fisiche, non abbiamo mai

potuto lavorare; ma soprattutto, quando parlava dei problemi assistenziali, insisteva sul fatto di accollare allo Stato tutti i periodi figurativi. Non dobbiamo dimenticare che inizialmente la pensione non era reversibile, poi è diventata reversibile al coniuge e adesso la reversibilità è stata ulteriormente allargata. Si sono insomma introdotte delle novità che hanno turbato l'equilibrio che c'era prima dal punto di vista attuariale, e su questi punti la Commissione ministeriale ha sostenuto che dovesse intervenire lo Stato.

Questo disegno di legge, in fondo, accollando al Fondo sociale le prime 12.000 lire di tutte le pensioni, sia minime che contributive, dimostra la tendenza alla divisione tra aspetti previdenziali ed assistenziali e sotto un certo aspetto attua quanto la relazione della predetta Commissione dice alla lettera e) del primo punto: « Gli interventi dello Stato previsti nelle lettere precedenti potranno assumere, a seconda delle diverse ipotesi, le forme del rimborso integrale o del concorso a favore dell'Ente di assicurazione sociale il quale provvederà all'erogazione diretta ai singoli interessati ».

È in ciò prevista proprio la pensione sociale che viene pagata dal Fondo sociale per conto del Fondo adeguamento pensioni.

E poi ancora la Commissione aveva una altra preoccupazione: quella della situazione della gestione dei coltivatori diretti. Anche su questo punto la Commissione è andata incontro ai postulati della relazione in quanto ha cercato di sanare quella situazione fortemente deficitaria che rappresentava una forte preoccupazione.

Quando poi mi si parla di collegamento diretto tra pensione e retribuzione, io rispondo che qui si parla di correlazione tra pensione e retribuzione, e, nel momento in cui si eleva il coefficiente di moltiplicazione della pensione base, nel momento in cui si allargano le classi di contribuzione, indubbiamente si cerca di avvicinare di più il trattamento pensionistico alla retribuzione goduta durante il periodo di lavoro. Si tratta quindi di una correlazione: non si diceva che si dovesse arrivare all'80 per cento della retribuzione; quindi a me

pare di non trovarmi in imbarazzo su questo punto, mentre penso che in imbarazzo dovrebbero trovarsi i senatori Fiore e Di Prisco che facevano parte con me di quella Commissione e che hanno presentato un disegno di legge che è più distante di quello governativo dalle conclusioni della relazione della Commissione ministeriale.

A parte un *lapsus* in cui è incorso l'altro giorno il senatore Di Prisco quando ha affermato che il progetto di legge Fiore ha anticipato le conclusioni della relazione, mentre in realtà la Commissione ha concluso i suoi lavori nel giugno 1963, e il disegno di legge Fiore è stato presentato nel novembre, c'è il fatto che il disegno di legge Fiore trascura completamente il problema degli autonomi che è uno dei punti cardine trattati dalla Commissione.

D I P R I S C O . C'è un altro provvedimento nostro che affronta il problema degli autonomi.

V A R A L D O , relatore. Dovevate trattare l'argomento contestualmente.

R O D A . Lei ci dice le cose a rate, senza seguire un criterio logico.

V A R A L D O , relatore. Mi compatirà se non so parlare con la sua chiarezza: quanto a logica, la sua non coinciderà con la mia, ma io preferisco la mia alla sua, questo è certo, e credo che i più consentano con me.

B I T O S S I . C'è un altro nostro disegno di legge che riguarda il problema degli autonomi e lei ha il dovere di dirlo.

V A R A L D O , relatore. Bisogna dire che neanche voi avete mai chiesto che quel disegno di legge, se era proprio un qualche cosa di coordinato coi provvedimenti che ora si esaminano, venisse discusso congiuntamente ad essi; lo avete ignorato.

D I P R I S C O . Allora devo precisare che in sede di Commissione avevo chiesto di conoscere il parere della Commissio-

ne finanze e tesoro su quel provvedimento, parere che non è stato dato.

V A R A L D O , *relatore*. Desidero fare ancora alcune osservazioni circa il disegno di legge governativo e il disegno di legge Fiore. Abbiamo sentito in quest'Aula parlare del provvedimento Fiore come di un provvedimento che veramente risolve tutti i problemi e del disegno di legge governativo come del peggiore dei provvedimenti che in fatto di previdenza siano stati portati qui. Abbiamo anche sentito elogiare il senatore Rubinacci che, come Ministro, nel 1952 aveva dato vita alla legge n. 218. Però, noi eravamo presenti allora e ricordiamo come in quel momento il senatore Rubinacci sentisse, più o meno, gli attacchi che sente oggi il ministro Delle Fave; così, io penso, può darsi che tra qualche anno, discutendo su un altro provvedimento, si dica in quest'Aula che il ministro Delle Fave, lui sì, capiva le cose, mentre il nuovo Ministro non le capisce. Perchè questa è la coerenza che c'è stata in questi tempi!

Vediamo dunque il confronto tra questi due disegni di legge, e partiamo dai minimi. Per quanto riguarda il minimo per gli ultrasessantacinquenni, c'è una differenza di 500 lire al mese tra il provvedimento Fiore e quello governativo; si tratta di circa 1 milione 700 mila ultrasessantacinquenni. Per i pensionati che godono del minimo e che hanno un'età tra i 60 ed i 65 anni c'è una differenza notevole: il disegno di legge Fiore contempla 4.400 lire in più del disegno di legge governativo; però per contro esso non prevede alcun aumento agli autonomi. Va bene che voi mi dite che per questo c'è un altro disegno di legge, però il disegno di legge Fiore, ripeto, non riguarda gli autonomi.

Circa la pensione contributiva, nel disegno di legge Fiore si chiede il 30 per cento; in quello governativo si chiede il 20 per cento. Anche qui, dunque, c'è una differenza, però noi dobbiamo tener conto di una clausola del disegno di legge governativo, in base alla quale è previsto che ogni qualvolta nella gestione annuale del Fondo adeguamento pensioni c'è un avanzo, al di

sotto del 5 per cento — quel 5 per cento che permetta la rivalutazione automatica delle pensioni — questo avanzo viene distribuito sotto forma di *una tantum*. Il che vuol dire che se il Fondo adeguamento pensioni avrà delle possibilità finanziarie, oltre quel 20 per cento che è dato per legge, verrà dato, a fine anno, un *quid* che verrà a completare il trattamento e che facilmente avvicinerà quel 20 per cento al 30 per cento.

Se poi il Fondo adeguamento pensioni non dovesse avere possibilità di coprire la spesa, allora sarei veramente preoccupato di portare il 20 al 30 per cento, per poi trovarci con il Fondo in difficoltà nel pagamento delle pensioni.

Si dice inoltre dai presentatori del disegno di legge Fiore: noi facciamo il famoso agganciamento della pensione alla retribuzione. Ebbene, su questo punto bisogna essere chiari; il senatore Brambilla oggi l'ha ricordato, ma credo che forse non tutti i senatori siano compresi di questo. Tale agganciamento per chi è? È per i vecchi pensionati o soltanto per le pensioni da liquidare? È solamente per le pensioni da liquidare successivamente all'entrata in vigore della legge. Ciò vuol dire che tutte le altre pensioni rimangono sempre ancorate a quelle famigerate marche con cui se l'è presa anche il senatore Brambilla poco fa.

F I O R E . Non vuol dire questo; vuol dire cominciare a fare la riforma...

V A R A L D O , *relatore*. Arriveremo anche a questo, senatore Fiore. Ciò verrebbe a creare una disparità notevole, per cui credo che bisogna andare cauti in questo campo. Se, ad esempio, le pensioni nuove agganciate alle retribuzioni sono notevolmente superiori a quelle liquidate in base alle marche, è evidente che si creano delle forti disparità.

Si può obiettare che continuamente pervengono telegrammi dei pensionati, ma il discorso dell'agganciamento non vale per i pensionati, vale per i lavoratori che andranno in pensione, cioè vale per i pensionandi, non per i pensionati. Andiamo un po' a dire ai pensionati che loro rimar-

ranno con quella pensione e che l'agganciamento è fatto solo per i pensionati futuri! Non so proprio cosa vi risponderanno i pensionati se voi siete chiari nel dire queste cose!

Pensate che nel quinquennio su 5 milioni, tali saranno i pensionati tra 5 anni a carico del Fondo adeguamento pensioni, solamente 500 mila avranno la pensione agganciata e gli altri no. Io non dico che non sia un principio buono quello dell'agganciamento, ma bisogna fare il passo quando lo si può fare; lo si potrà fare quando si avrà la possibilità di adeguare non solo le pensioni da liquidare ma anche, corrispondentemente, con qualche meccanismo, le pensioni di cui i pensionati già fruiscono.

E desidero ancora fare un calcolo. Il senatore Brambilla dice: con 1120 miliardi di più si potrebbe risolvere il problema secondo il progetto di legge Fiore. Millecentoventi miliardi in più in 5 anni significano 224 miliardi all'anno che, divisi per i 4 milioni e mezzo di pensionati, si risolvono in 3.500 lire circa al mese di differenza. Si potrebbero dare mediamente 3.500 lire al mese in più. Ora, quando due disegni di legge si differenziano solamente per questa cifra, che può valere per chi la riceve ma che è modesta, non si può dire che un provvedimento è pessimo e che invece l'altro risolve tutto. Sono due provvedimenti, modesto l'uno e modesto l'altro o buono l'uno e buono l'altro, ma non c'è tra di essi una differenza tale per cui si possa dire che l'uno è il peggiore di tutti i provvedimenti e l'altro invece è ottimo.

C A P O N I . Lei ha ridotto la differenza alle 3.500 lire; guardi invece tutto il contenuto...

V A R A L D O , *relatore*. Mediamente è così, c'è poco da dire. Può darsi che voi vogliate dare di più ad alcuni, ma allora date di meno ad altri; comunque la differenza media è quella.

D I P R I S C O . Lei calcola anche i coltivatori diretti...

V A R A L D O , *relatore*. Assolutamente no; io parlo dei pensionati del Fondo adeguamento pensioni: 4 milioni e mezzo sono i pensionati del Fondo adeguamento pensioni; i coltivatori diretti sono a parte. La matematica non è un'opinione; può darsi che la mia logica non sia perfetta, ma i conti sono conti.

C A P O N I . Ma anche se vuole restare sul terreno delle cifre, se ha letto la relazione vedrà che l'elevamento dei minimi attuali doveva essere un primo scalino per salire ancora.

V A R A L D O , *relatore*. Anche per noi è uno scalino...

Z A N E . Allora è un avvio alla riforma anche il vostro.

C A P O N I . No, la nostra è una riforma.

V A R A L D O , *relatore*. Desidero poi fare qualche osservazione circa il finanziamento del Fondo sociale. Abbiamo sentito dire qui — e ce l'ha ripetuto anche il senatore Nencioni — che i dipendenti verrebbero a pagare la pensione sociale degli autonomi. Questo non è assolutamente vero. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

F I O R E . Come non è vero? Il relatore non ha il diritto di fare in Aula queste affermazioni!

C A P O N I . Le passività annue chi le paga? Lo Stato non aumenta un soldo; paga prelevando sul fondo degli operai.

V A R A L D O , *relatore*. Vi è solo una diversa distribuzione del contributo dello Stato: del contributo dello Stato, non del contributo dato dai datori di lavoro o dai lavoratori. Voi dite che noi togliamo ai lavoratori quello che hanno versato. Questo non è assolutamente vero. Io riconosco, e l'ho detto anche nella relazione, che la distribuzione viene fatta in forma diversa, cioè viene dato dallo Stato di più agli autonomi e vie-

ne ridotto l'attuale contributo dello Stato per i dipendenti. Non sono qui per negare delle verità, però non è vero...

C A P O N I . Togliete all'uno per dare all'altro...

V A R A L D O , *relatore*. Ma non quello che hanno versato i lavoratori, come è stato detto qui, perchè la pensione degli autonomi è pagata completamente dallo Stato, dai contributi di solidarietà e dal contributo dato dalla gestione degli autonomi, mentre una parte dei contributi dello Stato va... (*Vivaci proteste e commenti dall'estrema sinistra*).

F I O R E . Lei sa che sta affermando cosa inesatta; i 120 miliardi di *deficit* di questo anno chi li paga? Fino ad ora si pagavano 10 mila lire al mese ed eravamo a 412 miliardi; ora si sale a 12 mila lire e l'onorevole Ministro in Commissione diceva che per quest'anno, rimanendo le condizioni come prima, avremmo avuto 120 miliardi di *deficit*. Chi paga questi miliardi? Lo Stato non ha aumentato di una lira il suo contributo.

C A P O N I . Li paga lo Stato con i soldi che deve ridare perchè li aveva presi e non li ha resi.

V A R A L D O , *relatore*. Non è vero neanche questo, senatore Caponi, perchè lo Stato contribuisce alla pensione sociale dei lavoratori dipendenti; quindi i versamenti affluiti al Fondo adeguamento pensioni come contributo sul salario versato da datori di lavoro e lavoratori non andranno a pagare la pensione sociale ai lavoratori autonomi.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Mancano ancora 700 miliardi.

V A R A L D O , *relatore*. Vedrà che rifacendo insieme i conti ci troveremo d'accordo.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Li faccia con la calcolatrice.

V A R A L D O , *relatore*. Non ne ho bisogno: di diritto posso capirne poco, ma in fatto di numeri sono abbastanza ferrato.

Detto questo, onorevoli colleghi, vorrei concludere. Sono convinto che questo disegno di legge ha una sua validità, perchè quando dobbiamo fare una riforma, cioè qualcosa di nuovo, dobbiamo prima accertarci che le fondamenta del nuovo edificio siano solide. Nel caso specifico nessuna riforma si poteva fare se prima non si sanava la situazione della gestione coltivatori diretti; non si poteva rimanere con un *deficit* di 500 miliardi destinato ad incrementarsi di 100-120 miliardi all'anno. Bisogna innanzitutto, così come per qualunque riforma, stabilire una certa piattaforma e su di essa costruire la riforma previdenziale.

Per quanto riguarda il principio della pensione sociale previsto dal disegno di legge, ho sentito dire poco fa dal senatore Fiore che è soltanto un avvio il fatto di dare la pensione adeguata alla retribuzione a coloro che andranno in pensione dopo l'entrata in vigore della legge. Per noi è un avvio anche il fatto che si comincia a stabilire che c'è un Fondo sociale e che c'è una pensione sociale. Tutti siamo convinti che il Fondo sociale dovrà essere coperto in futuro integralmente dal contributo dello Stato e che la pensione sociale dovrà essere estesa a tutti coloro che non hanno potuto acquisire diritti previdenziali o che non hanno mai avuto la possibilità di lavorare; ma intanto si comincia a stabilire un avvio, un principio.

L'altro giorno il senatore Milillo diceva che il disegno di legge è in contrasto con il piano quinquennale, secondo il quale nel 1967 si dovrebbe estendere la pensione sociale anche a categorie di non abbienti. Non è affatto vero che ci sia questo contrasto: quando, in base al piano quinquennale, si allargherà la pensione sociale, si provvederà con un apposito finanziamento che oggi non è possibile, ma che ci auguriamo sia possibile nel 1967.

Il disegno di legge contiene inoltre dei meccanismi equilibratori proprio per evitare che si verifichino degli squilibri. Sappiamo per esempio che c'è un meccanismo per il

quale, ove il contributo del Fondo adeguamento pensioni al Fondo sociale superasse le necessità di quest'ultimo, tale contributo dovrebbe essere ridotto. Questa è un'ottima cosa per impedire che il Fondo sociale si costituisca delle riserve e si arricchisca a carico del Fondo adeguamento pensioni. C'è poi il meccanismo per cui nemmeno il Fondo adeguamento pensioni deve avere delle eccedenze, e ciò è bene perchè per il passato sappiamo che, quando c'erano eccedenze, hanno servito a pagamenti temporanei, in altra direzione. Se ci saranno degli avanzi di gestione si distribuiranno annualmente ai lavoratori e se gli avanzi raggiungeranno il 5 per cento si provvederà alla rivalutazione automatica delle pensioni.

Mi sembra che si tratti di meccanismi concreti, opportuni e convenienti proprio per dare al disegno di legge una sua forza ed una sua capacità. Ritengo pertanto che, così come è stato formulato, il disegno di legge risponda all'esigenza di superare qualsiasi difficoltà futura.

È stato mosso poi il rimprovero di aver fatto i calcoli, per quello che è il bilancio tecnico del Fondo sociale, in maniera alquanto prudenziale, partendo da un monte salari di soli 6 mila miliardi mentre sarebbe di gran lunga maggiore. Su questo punto ci sono pareri discordi: c'è chi dice che al massimo possono essere 6.070 miliardi e c'è chi invece sostiene, come ad esempio il senatore Brambilla, che i miliardi possono essere 6.400. Comunque il disegno di legge è formulato in modo tale per cui quello che sarà introitato di più potrà andare ai lavoratori: è molto meglio muoverci sul piano della prudenza che non su quello dell'avventatezza. Purtroppo abbiamo l'esperienza di leggi varate affrettatamente: si pensi alla gestione dei coltivatori diretti. Non è una esperienza positiva. Quindi la prudenza, se c'è, costituisce un punto positivo del disegno di legge sul quale, concludendo, il Senato può dare tranquillamente il proprio voto favorevole. Certo esso non risolve tutti i problemi: ne risolve alcuni ed altri avvia su una strada buona. Corrisponde quindi in parte alle attese. I passi si fanno uno per volta;

oggi possiamo fare questo, pur augurandoci che altri possano essere fatti nella direzione della previdenza e dell'assistenza realizzate secondo i nostri desideri e nella direzione di un adeguamento delle pensioni alle ultime retribuzioni. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle discussioni vaste, coscienziose, approfondite che hanno preceduto il dibattito in Assemblea, maggioranza e minoranza, Commissione e Governo hanno già avuto modo di dire tutto quello che doveva essere detto; un gran numero di emendamenti è stato già esaminato, dando la possibilità a ciascuno di chiarire posizioni e obiettivi. Tutto ciò mi consente di non essere prolisso.

Ringrazio pertanto quanti sono intervenuti nella materia difficile e delicata, sia in Commissione che in Aula, contribuendo ad illuminare i problemi. In modo particolare ringrazio il Presidente della Commissione dell'opera efficace da lui svolta per condurre a termine l'esame del disegno di legge, nonchè i relatori, di maggioranza e di minoranza, indipendentemente dalle diverse posizioni. Ma il mio ringraziamento sincero va anche a tutti i membri della Commissione e a coloro che sono intervenuti nel corso del dibattito, dimostrando ancora una volta l'appassionata volontà di tutti a collaborare alla soluzione di problemi quanto mai complessi e gravi.

Nel corso della discussione è emersa la comune consapevolezza dell'importanza della materia, che non può essere affrontata con noncuranza da alcuno e meno che mai dal Governo: importanza che è di ordine politico, economico e sociale. L'ampio respiro dottrinario, giuridico e storico con cui sono stati affrontati i temi ha ampliato la discussione su orizzonti molto vasti. Pareri discordi erano emersi in Commissione e sono nuovamente affiorati in Aula. Essi però riguardano i modi e i tempi di realiz-

zazione di obiettivi comuni a tutte le parti senza distinzioni, su cui anche il Governo concorda.

Certo, se i motivi di dissenso sono di ordine politico ed ideologico, essi appaiono tanto legittimi quanto insanabili. Il senatore Milillo, al termine del suo intervento, replicava ad una mia domanda esclamando: *delenda Carthago!* Bisogna abbattere il centro-sinistra. Ne prendo atto, ma non come argomento del dibattito in corso.

Ma, a parte i dissensi di ordine politico ed ideologico qui portati circa i tempi e i modi di realizzazione degli obiettivi comuni che tutti vogliamo raggiungere, alcune volte gli interventi sono stati improntati a una specie di ottimismo generico e astratto, permettete che lo dica, onorevoli colleghi. Desiderate in tutte le situazioni, e prescindendo dalla realtà, sempre e comunque l'ottimo, attardandosi con parole fiorite a descrivere come dovrebbe essere e come dovrebbe configurarsi, non è infatti un modo molto produttore ed efficiente per giungere a una conclusione o comunque ad una soluzione, ma serve soltanto a dimostrare da una parte la spinta di ordine sentimentale o di ordine psicologico verso certe mete, dall'altra a dimostrare dottrina e informazione che peraltro tutti riteniamo di possedere.

Vi sono stati anche altri motivi di dissenso, e una manifestazione l'abbiamo avuta anche di recente nelle botte e risposte tra il relatore di maggioranza e alcuni rappresentanti dell'opposizione: mi riferisco ai motivi della presunta fedeltà a certi documenti pregressi di ordine parlamentare o inerenti a pareri di altissimi consessi come il CNEL, oppure a documenti vari di istituti, di pregevole contenuto, i quali sono tornati giustamente in discussione in questa occasione e hanno formato oggetto di dibattito. Del resto, il fatto stesso che anche sull'interpretazione di quegli stessi documenti spesso non siano d'accordo neppure gli autori, dimostra un poco il limite di quei documenti, perchè o sono documenti di studio o sono documenti di ordine programmatico, i quali si muovono su un piano che, prescindendo dalla realtà concreta e dalla pos-

sibilità di modificarla, non fanno che delinearne l'*optimum* e gli scopi finali.

Ma che cosa dicevano, in sostanza, questi documenti? Su che cosa essi concordavano, in fondo? Dirò subito che vi sono alcuni punti comuni a tutti questi documenti, che segnano con precisione delle mete finali da raggiungere; ma, onorevoli colleghi, quando si tratta di esprimere un giudizio su un disegno di legge, bisogna tener presenti le condizioni di diritto e di fatto nelle quali un disegno di legge deve essere inquadrato e giudicato. Pertanto, quando si vuole parlare del valore e della portata di questo disegno di legge o di qualunque disegno di legge, dobbiamo ricordare che qui siamo in Parlamento, che c'è un Governo proponente e una Assemblea che deve decidere nella sua sovranità, e bisogna tener presenti le condizioni di diritto e di fatto in cui ci si è mossi per vedere se nella realtà qual essa si presenta e che condiziona la nostra azione ci siamo mossi, con i mezzi disponibili, in maniera tale da poter raggiungere quegli obiettivi sui quali tutti concordiamo e che devono formare oggetto della nostra attenzione.

Un atto di Governo, un provvedimento di legge non è un documento di studio, non è un parere, non è un documento di dottrina o un documento programmatico, ma è, ripeto, un atto vincolato a precise condizioni reali di ogni ordine che in un dato momento storico si verificano nella realtà del Paese.

Io mi sforzerò pertanto, onorevoli colleghi, di domandarmi brevemente anzitutto qual è la realtà che ci circonda circa la materia che ci interessa, qual è la realtà nella quale ci siamo dovuti muovere. In primo luogo dovrei dire che sono improponibili certi paragoni, certe comparazioni di ordine storico che, in fatto di evoluzione del sistema previdenziale, sono stati fatti in questa sede ed anche in certe relazioni: improponibili i termini di paragone, per esempio, tra la situazione del sistema previdenziale prima del fascismo o durante il fascismo e dopo il fascismo, dal momento che, a mio avviso, fin dalla nascita della Costituzione la situazione di diritto in termini generali,

per i principi che si ispirano alla Costituzione, ed anche le situazioni di fatto, quali dal 1945 in poi si sono andate determinando, hanno mutato radicalmente la situazione nella quale il sistema previdenziale è venuto a trovarsi.

E se vogliamo essere più precisi in sede storica, dobbiamo dire che diversa è anche la situazione prima del 1952, prima cioè della legge n. 218, e dopo il 1952. Qui è ritornata in discussione anche la legge n. 218. Per la verità, a parte il fatto costituzionale che è matrice di tutto il diritto positivo nato nel nostro Paese negli ultimi venti anni, la evoluzione della situazione previdenziale nel nostro Paese ha bisogno di questa distinzione netta tra il periodo precedente e susseguente al 1952, perchè nel 1952 non si erano ancora verificati due grandi fatti che hanno spostato la realtà previdenziale.

Il primo è rappresentato dall'ingresso nel sistema dei lavoratori autonomi. Quindi il 1952 è l'anno in cui la logica di un sistema, storicamente nato in un certo modo e giuridicamente sviluppatosi in un certo altro modo, trova nella legge n. 218 la sua punta più espressiva, per attingere determinate mete ed apportare certi correttivi che la evoluzione sociale del Paese richiedeva.

Dopo il 1952 questo grande fatto storico dell'ingresso degli autonomi nel sistema previdenziale ha cambiato radicalmente la situazione di diritto e di fatto del sistema previdenziale italiano. E non è esatto, senatore Nencioni, quello che lei ha scritto nella sua pregevole relazione, che cioè gli autonomi potrebbero essere quasi configurati come elementi speciali nell'ambito del sistema, perchè veramente è un fatto storico nuovo l'ingresso di lavoratori autonomi i quali, per loro natura e definizione, non avendo le caratteristiche tradizionali del lavoratore dipendente, hanno rappresentato un fatto innovativo nell'ambito del sistema.

Il secondo grande fatto storico è che, dopo il 1952, per grazia di Dio, quello che Luigi Einaudi nel 1947 chiamava il « mito di Beveridge » in una pubblicazione che tutti abbiamo certamente letto, è diventato sempre più una realtà nella coscienza delle organizzazioni dei lavoratori, nella co-

scienza civica del Paese, cosicchè il cosiddetto mito della sicurezza sociale, diventando sempre più operativo nel nostro Paese, ha finito per spostare tutte le situazioni di diritto e di fatto che dopo il 1952 ci hanno portato a giudicare tutta la situazione in modo diverso.

Quali sono state le alterazioni più profonde che questi due grandi fatti storici hanno portato, dopo il 1952, nel nostro sistema e quindi in tutto l'ambiente politico, economico e sociale del nostro Paese? Primo, lo sconvolgimento dei presupposti di diritto e di fatto sui quali poggiava il sistema. Il sistema, che ci è stato anche storicamente, oltre che giuridicamente, richiamato dal senatore Nencioni nella sua relazione orale, poggiava su basi assolutamente diverse da quelle che a poco a poco, erose da questi due fatti storici, si sono andate poi modificando fatalmente nel tempo.

È nato un nuovo tipo di rapporti tra lo Stato e le diverse categorie di lavoratori e tra le categorie dei lavoratori medesime. Cioè lo Stato che è intervenuto (ed anche questo è un fatto relevantissimo) dal punto di vista finanziario nelle varie gestioni con l'intervento dei mezzi della collettività, ha determinato per ciò stesso un nuovo tipo di rapporti tra Stato e lavoratori, che non poteva più essere limitato solo ed esclusivamente nella direzione dei dipendenti, ma doveva per forza essere allargato, come è stato allargato, sia pure con forme diverse, agli autonomi.

È nata una tendenza alla parità di trattamento e alla compensazione interna dei vari settori produttivi. Il progetto di legge Di Prisco e Fiore, che qui nella polemica di pochi minuti fa è affiorato, riguarda anche i lavoratori autonomi. Sapete che cosa chiede questo disegno di legge? Parità di trattamento dei lavoratori autonomi, per quanto riguarda i minimi, rispetto ai dipendenti.

Questi sono fatti successivi al 1952, ai quali sarà difficile resistere a lungo, perchè si riferiscono a diritti nuovi, di ordine soggettivo e di ordine obiettivo, che sono nati nel Paese.

Naturalmente, dicevo, che cosa propongo tra l'altro i senatori Di Prisco, Fiore e gli

altri proponenti? La parificazione dei trattamenti minimi degli autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti. Il maggior onere che la proposta comporterebbe, in quanto da 150 miliardi di debito all'anno si passerebbe a 250 per la sola gestione coltivatori diretti, dovrebbe essere addossato allo Stato. Quindi è cosa ben diversa. Perciò, sommando le due iniziative Fiore-Di Prisco, quella per i lavoratori dipendenti che è in discussione in questo momento e quella che dovrebbe essere in discussione domani per i lavoratori autonomi, non si ha una sommatoria che rimane nella cornice della Commissione Varaldo. La Commissione Varaldo, per l'articolo 25, era chiamata sincronicamente ad esaminare i due aspetti, dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi, di fronte ai problemi drammatici — l'espressione « drammatici » è scritta nella relazione Varaldo — che ponevano i lavoratori autonomi, posti rispetto a quelli dipendenti in una situazione così grave come era quella del 1963 e come è tuttora, mentre il Ministro del lavoro sta parlando in quest'Aula.

Quindi questo fatto nuovo, parità di trattamento e compensazione interna dei vari settori produttivi, è un fatto successivo al 1952. Tendenza verso il minimo garantito, al di fuori di ogni rapporto contributivo: anche questo è un altro fatto. La spinta verso la sicurezza sociale ha portato a richiedere un minimo garantito al di fuori di ogni rapporto contributivo. Così si spiegano certe posizioni del progetto Fiore che rapportano le prestazioni non più al fatto contributivo ma soltanto al fatto lavorativo, e spesso tendono addirittura a sganciare il fatto lavorativo dal fatto contributivo.

Nuova impostazione nel sistema della contribuzione e delle prestazioni, con l'ingresso degli autonomi; perchè le prestazioni sono fatte più sulla base del nucleo familiare per quanto riguarda gli autonomi, che su basi individuali e soggettive, com'è per quanto riguarda i dipendenti. Lo stesso sistema impositivo contributivo è fatto con criteri diversi di quanto non si faccia o non si potesse fare o non si è fatto, attraverso decenni, per i lavoratori dipendenti.

Allargamento del concetto di solidarietà categoriale a quello di solidarietà intercategoriale, fino alla solidarietà nazionale. Si parla, in base al dettato dell'articolo 38 della Costituzione, della necessità della solidarietà nazionale espressa attraverso l'intervento dello Stato.

La conclusione qual è stata dopo il 1952, onorevoli colleghi? Il soffocamento del sistema nel *corpus* composito e disorganico, di cui parla la Commissione Varaldo: è proprio questa una frase della Commissione Varaldo.

Questo sul piano del diritto, sul piano normativo. Sul piano finanziario quali conseguenze ci sono state? Lo Stato si è formalmente impegnato nel 1952 per oneri rilevanti, ma non prevedibili; perchè gli oneri che si rapportano a percentuale a consuntivo rappresentano tecnicamente — lo riconosco, tecnicamente soltanto — delle difficoltà per il bilancio dello Stato di essere recepiti come tali. Comunque gli oneri non erano prevedibili, perchè sono oneri a consuntivo e a percentuale. Lo Stato, che pure in base alla legge n. 218 aveva questi impegni, non è riuscito a mantenerli, proprio mentre essi si moltiplicavano in direzione dei lavoratori autonomi. Si può dire: lo Stato ha cattiva volontà; oppure si potrebbe dire che lo Stato dopo il 1952, invece di introdurre i coltivatori diretti nelle pensioni, nelle malattie, e così pure gli artigiani, poteva farne a meno e rimanere in questa unica direzione. Ci sono però delle spinte storiche che sono inarrestabili. Lo Stato non è riuscito a mantenere sincronicamente l'impegno nell'una e nell'altra direzione.

Il senatore Fiore, tanto competente ed informato, ci ha ricordato le tappe del 1952, del 1958, del 1962, del 1963. Rileggiamo gli atti parlamentari, onorevoli senatori, e ci accorgeremo che queste tappe successive di revisione, di modifica del sistema previdenziale in termini migliorativi sono state sempre più faticose fino ad arrivare all'articolo 25 della legge 1962, che ha dato luogo alla Commissione Varaldo e che è stato una specie di ciambella di salvataggio lanciata per disincagliare una certa situazione.

Questo dimostra che le tappe successive sono state sempre più difficili e questo proprio per la difficoltà obiettiva della situazione attraverso la quale è passato il Parlamento e il Governo.

Per quanto riguarda le singole gestioni, è inutile che richiami le cifre perchè al 31 dicembre 1964 queste cifre sono state offerte. Conoscete la situazione delle gestioni; paurosi *deficit* da una parte ed iperbolici avanzi, puramente contabili, dall'altra, ristagno generale dei livelli delle prestazioni, tra debiti in continuo aumento e crediti non riscossi. La stessa correntezza — e lo sa il Ministro del lavoro — dei pagamenti ha creato dei problemi drammatici d'ordine quotidiano, e ne sta ancora creando, fino a che il Parlamento non troverà una via di uscita e il modo di sanare la situazione.

Le mete che si vogliono raggiungere in questa materia, onorevoli senatori, credo ci trovino tutti concordi. Se andate ad esaminare i documenti parlamentari ed extra-parlamentari, vi troverete di fronte sempre alle stesse mete. Quei documenti indicano un sistema generale di sicurezza sociale come meta finalistica di evoluzione dell'attuale sistema. E a questo proposito viene il discorso sull'articolo 38 che è stato largamente trattato nella sua relazione scritta ed anche nel suo intervento dal senatore Nencioni con particolare finezza giuridica, ma non posso dire con altrettanta obiettività per la parte storica e per i giudizi dati. Il ragionamento giuridico del senatore Nencioni però è stato, come ripeto, di una particolare finezza, e questo lo riconosco.

L'articolo 38 della Costituzione ci impone la distinzione tra la parte assistenziale e quella previdenziale. Ora, per giungere a quella meta, quei documenti ritengono necessario, appunto sulla base dell'articolo 38, restituire l'attuale sistema alla sua funzione originaria che è quella di carattere mutualistico interno delle categorie. In qualche articolo di giornale, a proposito di questa materia, ho trovato questa conclusione: « La mutualità di Delle Fave ». Questa è la « solidarietà di Delle Fave », semmai, che è un'altra cosa. La mutualità è quella interna di categoria che obbedisce alla logica del

sistema. Dicevo, per giungere a quella meta quei documenti ritengono necessario restituire l'attuale sistema alla sua funzione originaria, che è quella di carattere mutualistico e assicurativo, liberata da ogni peso di carattere assistenziale diretto o indiretto da trasferire in un regime a parte di carattere non professionale che garantisca un trattamento minimo di base per tutti i lavoratori, da estendere a tutti i cittadini, sul quale costruire i vari regimi di carattere professionale. Questa è stata l'unanime conclusione del CNEL, della Commissione Varaldo e di tutti gli altri autorevoli documenti che voi conoscete. E nel sistema tipico di carattere professionale così epurato, onorevoli colleghi, quei documenti ritengono necessario introdurre modifiche profonde che accolgano i principi più avanzati della giustizia e della sicurezza sociale. Fra i principi più avanzati della giustizia e della sicurezza sociale vi sono quelli che lungamente hanno formato oggetto della nostra discussione in quest'Aula e in Commissione e che anche testè sono stati richiamati. Infatti, quando si parla di correlazione tra salario dell'ultimo periodo e pensione, quando si parla di congegno automatico per l'aumento delle pensioni che agganci le pensioni alla lievitazione dei salari, rapportati questi ultimi al costo della vita, eccetera, si dicono cose che rappresentano principi avanzati, sì, e inarrestabili nel sistema e nei tempi nei quali ci troviamo, che però tutti i documenti, nessuno escluso, hanno accettato in un sistema previdenziale restituito alla sua funzione originaria ed epurato del peso assistenziale che tuttora lo affatica.

Onorevoli senatori, se voi pensate che principi purissimi, inarrestabili come questo debbano essere praticati in un sistema previdenziale che è tuttora affaticato da pesi assistenziali diretti e indiretti con una contribuzione a diversi livelli, quando parlate di queste cose in termini astratti, come fa il senatore Nencioni, dovete tener presenti due condizioni: in primo luogo che c'è questo peso assistenziale nell'attuale sistema che dobbiamo appunto sforzarci di eliminare,

e in secondo luogo che c'è il fatto contributivo a diversi livelli. Noi parliamo come se ci trovassimo di fronte a un sistema contributivo a livello incostante, peggio ancora a livelli montanti, come se ci trovassimo di fronte a carriere, a *status* giuridici o non giuridici di lavoratori che hanno una retribuzione costante, che prevedono una carriera eccetera, e quindi parliamo come se su quella retribuzione potessimo imporre una contribuzione percentuale costante o addirittura montante. Ma non è così, onorevoli colleghi. Il sistema contributivo attuale, riferito a un sistema previdenziale ancora affaticato da pesi assistenziali gravissimi, è sperequato nel senso che ci sono milioni, non migliaia, di lavoratori i quali, o perchè contribuiscono volontariamente o perchè sono apprendisti o perchè sono lavoratori domestici o perchè sono agricoltori o per altre ragioni, hanno un sistema di contribuzione convenzionale, non rapportato neppure lontanamente — e forse neppure rapportabile in certi casi — alle prestazioni, le quali quindi restano sganciate dal fatto contributivo.

Voi dite: non accettate questo, non accettate quest'altro. Onorevoli senatori, per accettare ciò che voi vorreste bisognerebbe che il sistema fosse purificato di tutti i suoi pesi artificiali e artificiosi di ordine assistenziale e che la contribuzione fosse rapportata alla prestazione, sicchè il sistema, restituito alla sua funzione originaria, in base al secondo comma dell'articolo 38 potesse dar luogo davvero a un sistema previdenziale come tutti lo sognano.

Questa, quindi, è la conclusione alla quale sono arrivati tutti i documenti che qui sono stati richiamati.

Veniamo ora a considerare il valore e la portata di questo disegno di legge, e voglio sperare che gli onorevoli senatori compiano uno sforzo per vederlo in concreto nella realtà e rispetto alle mete che dobbiamo raggiungere. Partendo da questa realtà e volendo raggiungere quelle mete, la prima cosa di cui si doveva preoccupare il Ministro del lavoro era quella di acquisire i mezzi finanziari al più alto livello possibile. È stato conseguito tale risultato? Posso dire che, in una situazione siffatta, nella situa-

zione precaria in cui ci si trovava alla fine del 1963 e nel 1964, cioè negli anni più difficili e della più bassa congiuntura, tutti gli sforzi possibili sono stati compiuti e che i risultati conseguiti sono stati non quelli ottimali da tutti desiderati, ma comunque soddisfacenti rispetto alla situazione nella quale si operava.

Non dimenticate, onorevoli colleghi che sono 2.520 i miliardi che lo Stato, nell'arco di un quinquennio, pone a disposizione di questo disegno di legge, senza contare i 145 miliardi della fiscalizzazione.

Il senatore Nencioni nella sua relazione ha affrontato i vari problemi da un punto di vista concettuale e giuridico e mi è sembrato di vedere addirittura adombrato un certo dubbio di incostituzionalità nei confronti del procedimento di fiscalizzazione. Egli ha comunque rilevato una certa inopportunità del sistema di andare a contabilizzare come onere dello Stato quello che altro non è se non un onere compensativo di determinati contributi. Si tratta di una discussione molto interessante, che faremo però in altro momento se la fiscalizzazione andrà avanti e se, come mi auguro, si riuscirà a cambiare sistema impositivo. Comunque, pure togliendo i 145 miliardi di fiscalizzazione dagli oneri dello Stato, rimangono...

F I O R E . Restano 813 miliardi: 401 del debito e 412 della gestione coltivatori diretti.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Fiore, ho detto che vedremo poi partitamente le varie voci. Io sto parlando dello sforzo che hanno fatto i Ministri finanziari coraggiosamente, lasciatemelo dire...

F I O R E . Per pagare i debiti!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma intanto prima d'ora non erano stati pagati! Io sto portando qui i risultati che collegialmente il Governo ha conseguito e dico che i Ministri finanziari hanno fatto il massimo sforzo

perchè nell'arco del quinquennio fosse assicurato al disegno di legge un contributo stabilizzato da 307 a 350 miliardi l'anno, fosse trovata la possibilità di copertura dei 401 miliardi di debito diretto dello Stato e fosse trovata altresì la copertura per altri 412 miliardi che costituiscono il debito della gestione coltivatori diretti nei confronti del Fondo adeguamento pensioni, debito che lo Stato si è accollato e che restituirà al Fondo.

In tutto questo arco di tempo, che per le prime due voci è di cinque anni mentre per la restituzione al Fondo adeguamento pensioni del debito della gestione coltivatori diretti si arriva fino al 1972, l'onere dello Stato si aggira intorno ai 2.520 miliardi, senza contare, ripeto, i 145 miliardi della fiscalizzazione.

Onorevoli senatori, poichè qui non è stato fatto, vuol dire che darò io atto ai Ministri finanziari dello sforzo da essi compiuto.

Come sono stati impiegati i fondi? Onorevoli senatori, i problemi erano di tre ordini, e da risolvere tutti sincreticamente, proprio per rimanere nello spirito della relazione Varaldo e creare le premesse di futuri sviluppi senza le quali le discussioni sulla riforma resterebbero sempre in termini astratti. Il primo ordine di problemi riguardava il risanamento delle situazioni finanziarie delle varie gestioni. Tale risanamento è essenziale non solo per una buona amministrazione in sè, ma anche per restituire, in prospettiva, il sistema previdenziale alla sua originaria funzione, e per attuare infine l'articolo 38 di cui ha parlato il senatore Nencioni. Ragioni di ordine generale e di ordine particolare imponevano dunque il risanamento finanziario delle gestioni previdenziali; ma contemporaneamente occorreva elevare il livello delle prestazioni. Nel contempo si è dovuto pensare ad avviare l'operazione della riforma.

Se mi fossi limitato a suddividere i fondi ricevuti in aliquote di aumento delle pensioni, non solo avrei lasciato le cose nello stato attuale, ma avrei anche aggravato la situazione. Sarebbe stato però erroneo limitarsi all'aumento senza provvedere al risanamento. Opportunamente infine si è colta l'oc-

casione per iniziare la terza operazione, cioè creare nuove situazioni strutturali per operare una svolta ai fini di futuri sviluppi da tutti attesi.

Come abbiamo assolto a questi tre compiti fondamentali? Anzitutto abbiamo pensato di realizzare una posizione di base uguale per tutti, la quale tendesse da una parte a creare le premesse di una assistenza generalizzata, oggi a tutti i lavoratori, domani a tutti i cittadini (ecco il Fondo sociale e la pensione sociale), e dall'altra a creare posizioni contributive le quali, mano mano che sono liberate dagli attuali pesi assistenziali, diretti o indiretti, libereranno le gestioni previdenziali dalle funzioni non organiche e le renderanno capaci di assolvere alle loro funzioni.

Se la pensione sociale si svilupperà (noi dobbiamo operare perchè si sviluppi) essa dovrà svilupparsi oltre che in estensione anche in senso verticale, cioè aumentando le 12.000 lire attuali e coprendo le zone oggi per necessità finanziarie scoperte. Quando si sarà raggiunto questo sviluppo tutto il peso assistenziale sarà eliminato dalle gestioni previdenziali le quali saranno così capaci di assolvere, come ho detto, ai loro compiti originali.

Il significato e l'importanza del Fondo e della pensione sociale possono così riassumersi: porre in radice un trattamento di base destinato a conseguire gli obiettivi sopra ricordati; offrire allo Stato la possibilità di compiere in quella direzione ogni sforzo ulteriore per liberare completamente il regime previdenziale dai pesi assistenziali e per allargare alla generalità dei cittadini il trattamento di base; porre le premesse per assorbire con i successivi sviluppi la politica dei minimi.

Anche la politica dei minimi, infatti, nell'ambito del sistema previdenziale, è una politica di appiattimento in quanto il minimo è una forma assistenziale, e quindi va trasferita a mio avviso, come previsto dal programma quinquennale, nella parte « sociale » delle prestazioni e deve sparire la politica dei minimi all'interno delle gestioni. Infatti, in tanto si giustifica il minimo all'interno delle gestioni in quanto rappre-

senta il minimo vitale e assistenziale; ma il giorno in cui avessimo raggiunto il traguardo di base a livello sufficiente, avremmo liberato le pensioni contributive dai minimi che, ripeto, corrispondono ad una politica di appiattimenti inversamente proporzionale alla necessità di elevare le posizioni contributive.

Ora, qual è il punto debole di questa impostazione? Per quelle ragioni finanziarie che io ho ricordato, per la realtà che ci condiziona, il Fondo sociale è finanziato dallo Stato soltanto in parte, cioè praticamente il contributo che lo Stato dà a questo Fondo sociale corrisponde al 45 per cento della spesa.

F I O R E. Ma toglie il contributo al Fondo adeguamento pensioni!

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A questo punto, onorevoli senatori, ci dobbiamo intendere. o noi vogliamo continuare a ragionare con la vecchia logica, nel giudicare queste cose, e allora abbiamo certi risultati, o ragioniamo con la nuova logica, e allora ne abbiamo degli altri.

Intanto direi che il giorno in cui si istituisce un Fondo sociale, si istituisce la pensione sociale, lo Stato non contribuisce più in termini verticali in direzione delle gestioni ma soltanto in termini orizzontali, soltanto nella direzione di base. Io credo che un minimo di buon senso consiglierebbe di giudicare le cose in base alla nuova logica e non soltanto con la vecchia logica, dicendo: questo era mio, questo doveva essere tuo, eccetera. (*Interruzione del senatore Fiore*). È il contributo dello Stato che va in una sola direzione. Comunque, i risultati delle due logiche, onorevoli senatori, sono questi: se ragioniamo con la vecchia logica, e consideriamo cioè tutto quello che sarebbe dovuto al Fondo adeguamento pensioni se non fossero abbattute le leggi che regolano il finanziamento, come proponiamo invece col nostro disegno di legge, abbiamo questi risultati, che tra quello che darebbe il Fondo adeguamento pensioni al Fondo sociale e quello che prenderebbe, darebbe a fondo perduto meno del 2 per cento di quel con-

tributo di solidarietà... (*Interruzione del senatore Fiore*).

Senatore Fiore, la sfida a fare i conti. Io affermo pubblicamente in Parlamento che, ragionando in base alla vecchia logica, se al Fondo adeguamento pensioni fosse dato tutto quello che per legge gli dovrebbe essere dato, in base a quelle leggi che noi proponiamo siano abbattute, tra quello che il Fondo adeguamento pensioni darebbe al Fondo sociale e quello che il Fondo adeguamento pensioni prenderebbe dal Fondo sociale, i lavoratori dipendenti darebbero alla solidarietà meno di quel 2 per cento che noi chiediamo agli altri fondi i quali danno il 2 per cento e non ricevono niente. Questa è la verità, e sono pronto a dimostrarla.

Questo, con la vecchia logica. Se poi teniamo presente la nuova logica, in base alla quale è già stabilito (o, naturalmente, stabilirete voi col vostro voto) che tutto l'intervento dello Stato va in quella direzione, che sono abbattute le vecchie leggi e lo Stato non contribuisce più in termini verticali, ma orizzontali, quello che dà il Fondo adeguamento pensioni al Fondo sociale rispetto a quello che prende rappresenta un beneficio di circa mille miliardi. Anche questo io sono disposto a dimostrarlo, perchè le cifre sono lì e voi stessi potete fare i conti.

Quindi, dire: pagano quelli, pagano gli altri, onorevoli senatori, sono cose che, fra l'altro, saprei dire anch'io se fossi all'opposizione, e per la verità non mi dispiacerebbe di farlo. Noi ci troviamo in un momento di passaggio da un sistema all'altro, o meglio di svolta nell'ambito del sistema.

Io lo so che è facile, anche perchè siamo tutti dialetticamente attrezzati, portare argomenti per i quali mentalmente una volta ci riportiamo alla vecchia logica e una volta alla nuova, secondo come ci fa comodo. Ma bisogna sceglierla questa logica, o la vecchia o la nuova; noi abbiamo scelto la nuova e in base alla nuova abbiamo questi risultati.

E debbo dire che veramente non possiamo accettare la critica di coloro che non hanno visto nel Fondo sociale se non il meschino espediente di accollare, con una operazione contabile, a carico di una gestione il carico di un'altra. È una critica malevola,

e a proposito di questo vorrei dirvi, onorevoli senatori, che potete giudicare dall'ultimo comma dell'articolo 3.

Il disegno di legge fa previsioni che volutamente si fermano a cinque anni, come calcolo attuariale. Perché? Per una ragione semplicissima. Innanzitutto perchè i mezzi disponibili in questo momento erano soltanto quelli e quindi abbiamo dovuto fare i conti previsionali nell'ambito delle disponibilità. Quindi cinque anni perchè cinque anni sono il ritmo di rientro del debito dello Stato.

C'è poi un altro motivo, e cioè che un periodo di previsione più breve, di un anno o due, dal punto di vista attuariale non ci avrebbe dato tranquillità. Ma non ci siamo neppure sentiti di andare oltre il quinquennio, non perchè il quinquennio coincidesse con il piano Pieraccini, ma perchè previsioni a più lungo termine non ci sentiamo di farne. Il presupposto finanziario di tutto il disegno di legge è che lo strumento nuovo che noi creiamo, la svolta che noi operiamo con il Fondo sociale e la conseguente pensione sociale, è cosa tutta da rivedere nei suoi termini finanziari ed in rapporto alle possibilità dello Stato a mano a mano che si vanno maturando, fino al punto che l'intero onere deve gravare sullo Stato, altrimenti questo disegno di legge non ha senso.

Il senatore Viglianesi ha ammonito: stiamo attenti a non tornare indietro. Ora, indietro non si torna. Questo disegno di legge prevede, per esempio, che i contributi che oggi danno i lavoratori dipendenti al Fondo sociale possono essere diminuiti, ed anzi che gli avanzi di gestione debbono essere restituiti, ma non si prevede il contrario e cioè che quei contributi possano essere aumentati.

Perchè? Perchè la tendenza finalistica del Fondo è di essere assunto tutto a carico dello Stato e nell'ambito del piano quinquennale. Quindi quando si dice, come ho letto su qualche autorevole giornale in questi giorni, che il disegno di legge è in contrasto con le previsioni del piano, si dice una cosa non vera. Intanto al punto 20 del capitolo settimo del piano si dice che bi-

sogna dare per adesso il 20 per cento di aumento: noi in qualche caso abbiamo dato di più, quindi siamo nell'ambito iniziale del piano. E poichè nel piano si dice che questa pensione di base che noi abbiamo creato dovrà arrivare a 14 mila lire per i lavoratori autonomi e poi bisognerà andare alle 18 mila e alle 20 mila, nessuno vieta, onorevoli senatori, che lo Stato, avendo delle possibilità nell'ambito del piano e in rapporto alle ipotesi e alle condizioni che il piano pone, possa far questo.

Non richiamiamoci al piano come ad una specie di tabù, come ad una pezza di appoggio per le nostre argomentazioni. Il piano quinquennale avrete poi modo di discuterlo ampiamente: esso è legato ad ipotesi e condizioni che, se non si verificassero, non farebbero saltare solo la pensione sociale, ma l'intero piano. Come ripeto, nell'ambito di quelle ipotesi e condizioni, chi vieta allo Stato, con provvedimenti successivi nell'arco del quinquennio, di portare la pensione sociale a 14 o a 18 mila lire o di estenderla, come è previsto nel piano Pieraccini?

Quindi, questo è in concordanza assoluta con gli stessi tempi di attuazione previsti dal piano.

C A P O N I . Allora alla domanda che le ho fatto risponde positivamente, nel senso che prima del 1967 saranno riviste le pensioni degli autonomi?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Non è solo questione degli autonomi, ci sono anche i dipendenti...

C A P O N I . Comunque io le ho posto una domanda.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ora si parla di cose che integralmente non abbiamo fatto. Io rifiuto la critica di coloro che dicono che i due principi fondamentali, cioè quello dell'adeguamento automatico delle prestazioni rispetto alle condizioni esterne e non a quelle del sistema pensionistico e quello della commisurazione della pensione con un

rapporto diverso da quello attuale, non sono stati accolti. La verità è che il disegno di legge, per quanto riguarda l'adeguamento automatico, fa l'unica cosa possibile in questa situazione, con un sistema previdenziale, come dicevo, affaticato di oneri assistenziali, con contribuzioni sperequate, con migliaia di lavoratori che non possono pagare in maniera adeguata rispetto alle retribuzioni. Non è possibile che i due problemi oggi siano risolti in maniera completa agganciando le prestazioni alle lievitazioni salariali e alle lievitazioni del costo della vita; cose che saranno possibili quando, epurato il sistema di ogni peso assistenziale, si potrà veramente dare un volano al sistema stesso per poter conseguire questi obiettivi. Noi ora siamo veramente sulla strada che ci porta verso queste mete.

Oggi, invece, abbiamo dovuto seguire strade diverse, che ci hanno dato risultati apprezzabili. E, a proposito dei risultati apprezzabili, voglio dire al senatore Fiore, che fa sempre i conti ed è capace di farli, che già per il sistema da me previsto in questo disegno di legge, aumentati del 30 per cento i minimi e del 20 per cento le pensioni contributive e, nella ipotesi che ci trovassimo di fronte ad una retribuzione costante, con relative contribuzioni costanti, noi saremmo molto vicini al rapporto dell'80 per cento per quanto riguarda il trattamento pensionistico. (*Cenni di diniego del senatore Fiore*).

Mi ascolti, senatore Fiore; le dico che saremmo molto vicini a quell'80 per cento per quanto riguarda il trattamento pensionistico rispetto alla media retributiva dell'ultimo triennio. Ma poichè non ci troviamo di fronte a retribuzioni costanti e quindi a contribuzioni costanti, ma ci troviamo di fronte a quelle sperequazioni che testè ho richiamato...

F I O R E . La conclusione?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La conclusione è che siamo intorno al 60.

Comunque, ripeto, onorevoli senatori, le ragioni che ci hanno impedito di percorrere

la strada fino in fondo, per queste richieste, sono quelle che, rapportandomi al giudizio sul sistema, ho potuto qui ricordare.

Ora, onorevoli senatori, se queste sono le strade che abbiamo percorso, se questi sono i risultati che abbiamo potuto offrirvi, dopo aver sentito le critiche al provvedimento, lasciate che qualcuna ne faccia anch'io. Ho ascoltato con attenzione, in tutte le sedi, Commissione, Aula, entro e fuori il Parlamento, le varie critiche — che ho recepito, perchè era mio dovere, per potermi orientare — ma sono stato molto attento soprattutto alle proposte che mi venivano fatte, compresa quella del senatore Fiore; ebbene, vi devo confessare che non le ho trovate positive, anzi, le ho trovate negative e tali da aggravare la situazione in cui ci troviamo, piuttosto che alleggerirla. Il senatore Fiore ha chiesto, ad esempio, al senatore Varaldo di leggere l'altro suo disegno di legge relativo agli autonomi. Ebbene, abbiamo visto cosa chiede: parità di prestazioni con i lavoratori dipendenti e onere relativo a carico dello Stato. Ora, questo non è possibile in una situazione come quella che è stata descritta, alla quale si vuol fare un processo in sede politica. Non è possibile che in una situazione siffatta lo Stato paghi i propri debiti, si accoli i passivi, rispetti la legge, dia la parità di prestazioni ai lavoratori autonomi.

Questa è la situazione, onorevoli senatori, quindi bisogna ad un certo momento rendersi conto delle possibilità concrete. L'altra via accennata dal senatore Brambilla, via che mi sembra si sia delineata tra la posizione del progetto Fiore e la posizione del disegno di legge governativo, non ha fondamento, se il fondamento è il conteggio che ha fatto il senatore Brambilla. Questo conteggio non è valido, prima di tutto perchè parte dal presupposto che il monte salari non sia quello da noi valutato, per quanto riguarda il 1964, in 6.075 miliardi, bensì sia di 6.500 miliardi, cioè aumentato del 5 per cento secondo l'aumento del reddito ipotizzato dal piano Pieraccini. È sbagliata la base, e inoltre lei, senatore Brambilla, nella sua relazione calcola in 2.600 miliardi le spese aggiuntive che differenzierebbero il

costo del progetto Fiore rispetto a quello del disegno di legge governativo. Ora, nella relazione Fiore non si dice quale sia il costo di quel progetto. Il senatore Fiore fa una operazione semplice, fa un calcolo di tutte le prestazioni necessarie, poi a consuntivo ripartisce la spesa mettendo il 20 per cento a carico dei lavoratori, il 30 per cento a carico dello Stato e il 50 per cento a carico dei datori di lavoro. Praticamente fa una specie di inversione dei bilanci classici: non le spese legate alle entrate, ma le entrate legate alle spese. Però non dice nulla del costo del suo disegno di legge.

Oltre a questi ci sono altri due errori. Un errore è determinato dal fatto di mettere in conto i 552 miliardi di avanzo patrimoniale per andare a stabilire la differenza tra il costo del progetto Fiore e il costo del mio progetto; se lei, senatore Brambilla, esamina le tabelle del mio disegno di legge, vede che quasi 200 di questi miliardi sono erosi nell'ambito della stessa gestione del Fondo adeguamento pensioni nell'arco del quinquennio. Infine (altro errore) non è possibile accorciare i tempi del rientro del debito dei coltivatori diretti al Fondo adeguamento pensioni che è assunto dallo Sta-

to, perchè lo Stato ha fatto i ben noti sforzi oltre i quali non può andare.

In una situazione di questo tipo, quali sono le altre strade oltre quelle che noi vi abbiamo indicato? Dalla strada che ci indicate voi, nella globalità del sistema, compresi gli autonomi, non saremmo mai potuti discendere a una impostazione vera di sicurezza sociale per tutti; mentre dalla strada nostra si può risalire alla vostra il giorno in cui, progressivamente ma sicuramente, si risani l'intero sistema.

Questo è quello che abbiamo fatto con onestà di intenti, nell'interesse generale. A voi il giudizio, onorevoli senatori. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari